POSTE ITALIANE S.P.A. Spedizione in A.P. 45% L. 662/96 art. 2, comma 20/b Aut. DC/275/2001 FOGGIA PERIODICO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1975 ANNO XXXIII N. 7 LUGLIO 2007 EURO 1,00

MG METAL GLOBO srl
di Rosivone&Carbonella
TECNOLOGIA E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa a mare
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)
Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano Nuovo"

SUPERMERCATO PICK UP
Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI
Pasticceria Bar Gelateria
Prodotti tipici
Ù cumun delizia rodiana
di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.
71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera,48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@wooow.it
Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

CENTRO REVISIONI
FIAT TOZZI
Officina autorizzata
Motorizzazione civile MCTC Revisione veicoli Officina autorizzata Concessione n. 48 del 07/04/2000
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

24 luglio 2007. Il Gargano aggredito dal fuoco con gravissimi danni a Peschici dove le fiamme hanno incalzato paese e centri turistici in piena attività

Bilancio: 3 morti, migliaia di persone salvate in mare, centinaia di auto e campeggi distrutti, fabbricati danneggiati, pinete millenarie carbonizzate

La Perla del Gargano devastata da fuoco

NON LASCIATECI PIÙ SOLI

di TERESA MARIA RAUZINO

Dopo i fuochi belli di sant'Elia i fuochi brutti del 24 luglio. Quelli che hanno deturpato la bellezza di Peschici, portando morte e distruzione.

Quelli che pensavamo di aver scordato, da qualche tempo. Ricordo, come se fosse oggi, quando noi bambini scrutavamo dalle terrazze delle nostre case le notti incendiate di Montepucci. Dal promontorio le fiamme si levavano altissime, avvolgendo nel loro abbraccio mortale la fitta macchia mediterranea e le pinete d'Aleppo modellate dal grecale e dai venti onnipresenti in questo sperduto angolo di verde Paradiso.

Eravamo fiduciosi nel lavoro dei volontari che stavano contrastando il fuoco e salutavamo con un sospiro di sollievo l'arrivo del salvifico aereo antincendio: segnava la fine di quell'interminabile incubo da cui desideravamo svegliarci.

Un promontorio, quello di Montepucci, in cui gli alberi hanno stentato a rinascere. E quando, dopo molti anni, sono ricresciuti sono stati prontamente bruciati, in pochissime ore, da nuovi devastanti fuochi appiccati da mani assassine, avide di cancellare tanta bellezza.

L'incendio del 24 luglio ha toccato la zona residenziale della 167, ha lambito pericolosamente le case di Tuppo delle Pile. Un incendio subdolo che si è propagato rapidissimamente, spinto da un vento vorticoso, nella baia di San Nicola, uno dei simboli internazionali di Peschici, sede di un grande campeggio e di belle strutture turistiche avvolte nel verde della pineta. Una pineta che non c'è più…

E' spettrale il paesaggio che si presenta ai nostri occhi fino al trabucco Ottaviano, scampato alle lingue di fuoco solo perché costruito sulle rocce, in una zona con una rada macchia mediterranea. Eppure intorno ci sono tantissime auto incendiate, scheletri meccanici sotto alberi inceneriti dall'attacco del fuoco: la zona sembra un'enorme sfasciacarrozze, se non fosse per la bellezza immutata della stupenda baia che le fa da sfondo.

Il panorama della costa fino a Manacore è di una bellezza desolante: l'azzurro impassibile del cielo e del mare fa da sfondo alla costa con qualche sprazzo a macchia di leopardo ancora verde, nonostante tanti alberi carbonizzati.

I fumi per fortuna si sono diradati, i focolai sono sorvegliati e prontamente spenti da un elicottero che sorvola costantemente la zona. C'è da chiedersi perché per tante ore il cielo non sia stato presidiato, il territorio non sia stato difeso come lo è oggi. Il bilancio della catastrofe forse poteva essere contenuto. Possibile che in Italia siano sempre troppo pochi i presidi aerei e terrestri antincendio? Dove sono finiti i progetti di monitoraggio del territorio, il controllo satellitare delle zone a rischio del Gargano ?

La brutta giornata del 24 luglio ha scoperto tutti i nervi fragili del nostro territorio, che soltanto a parole si dice di voler proteggere.

Nei momenti più drammatici della nostra storia, noi Peschiciani ci siamo sempre rimboccati le maniche, mettendo a frutto le nostre residue risorse di intelligenza e di cuore, ripristinando i luoghi devastati. Ora è tempo che gli Enti preposti, in sinergia, facciano tutti la loro parte. Bisogna avviare subito un piano di ripresa economica, affinché questo territorio non muoia. Almeno stavolta, non lasciateci soli!

Ti cadono le braccia. E' un quadro desolante che ti si presenta davanti transitando per Valle Castellana, Coppa di Cielo, San Nicola. Non più protette dalle pinete ridotte a scheletri senza linfa, le case sparse sono fantasmi bianchi e immobili, d'un colpo vedove dei colori e delle voci. Le auto bruciate, disseminate dappertutto, fanno di quello che fino a poche ore prima era un accecante riflesso metallico al sole cocente di luglio, un cimitero di carcasse grigio uniforme. Fuoriserie, Suv e utilitarie, una volta ferraglia, non sembrano più tanto diverse, omologate da quella sorta di *Livella* recitata da Totò.

E poi il silenzio. Nella quiete di una mattina senza vento, dopo che lo scirocco ha fumato fino all'ultimo tizzone, il manto di cenere copre i resti di tutto quello che non è potuto sfuggire al rogo in una rilassante pace ovattata. Qualcuno si aggira attorno alla sua casa, rimuove oggetti inceneriti che per lui ha un significato a te ignoto, ti guarda in silenzio, non ha niente da spiegare, non hai niente da chiedergli. Il pensiero, come volesse fuggire questa cappa cupa di tristezza, ripassa il tempo per ricordare questi luoghi come erano anni fa, come erano fino a ieri. Ma la realtà intorno è quella degli alberi neri e spogli che mettono a nudo il profilo scarno di valli e coppe; di quegli sguardi muti che incroci e ti trasmettono una sensazione strana, di sogni bruciati. Quei sogni inseguiti con abnegazione mista ad avventurismo da una popolazione di agricoltori e pescatori che in pochi decenni si è riciclata in buona parte come addetta ai servizi turistici. Un percorso spesso improvvisato, senza progetto, con la Pubblica amministrazione nelle vesti di osservatore disincantato pronto a spacciare la propria latitanza con il rispetto della libera iniziativa individuale.

E poi, un pensiero ritorna insistente: le catastrofi naturali fanno parte della vita dell'uomo, di sventure è piena la sua storia come lo è di catastrofi causate dalle sue stesse mani. Ma mentre le prime riesci ad accettarle, il perché delle seconde ti tormenta, senza una risposta che sia una. Perché una mente razionale non ammette che un uomo possa voler procurare al mondo in cui vive un danno tanto grave. Di ipotesi sulle "scintille" che possono trasformare una persona in piromane se ne fanno da anni. Alcune sono banali, come la curiosità, il divertimento, lo spirito di imitazione, il protagonismo, un modo per vendicarsi di persone che si ritengono vittime della società. Si avanza anche l'ipotesi che gli autori siano gli esclusi delle graduatorie del Corpo forestale per le assunzioni stagionali. Motivazione che, in ogni caso, sfuggono alla comprensione di una mente razionale. Un incendio "tipico" è quello "preparatorio" alla speculazione edilizia, gestito dalla malavita organizzata.

Prevenzione e interventi di spegnimento degli incendi, nel nostro Paese sono inefficaci per la scarsa collaborazione dei Comuni. A "fuoco spento", Amministrazioni locali e Centrale chiariscano reciproche competenze e resposabilità, su questo tema come su quello più generale della gestione delle risorse ambientali. Senza scambi di accuse e polemiche pretestuose.

Dopo quanto è successo!

♦

TUA CULPA

Ondata di caldo eccezionale più inedeguatezza dei mezzi uguale "disastro annunciato". Percorso in un lungo e largo da incendi, il Gargano è incenerito, un'apocalisse senza precedenti. Le ferite resteranno aperte per decenni a testimonianza di una follia incomprensibile, ancor meno spiegabile. Dei piromani, naturalmente, nessuna traccia.

Sugli interventi di prevenzione e spegnimento registriamo scambi di accuse e scarico di responsabilità. Ai tanti e al Sindaco di Peschici, che hanno lamentato i ritardi dei mezzi aerei, Bertolaso, capo della Protezione Civile, ha replicato che, in situazioni difficilissime e diffuse come quelle del 24 luglio, la sua organizzazione fa quello che può, gli operatori lavorano al limite e a volte anche oltre mettendo a repentaglio la loro vita come è successo in Abruzzo. Ma Bertolaso ha anche aggiunto che la Protezione Civile offre l'assistenza con i mezzi aerei, mentre le operazioni a terra, che sono le più importanti, sono compito delle Amministrazioni locali, in particolar modo dei Comuni. Ad essi la legge riserva compiti di prevenzione attraverso azioni di informazione e di organizzazione delle squadre di intervento. Particolare importanza lo Stato assegna alla formazione del Catasto dei suoli percorsi dagli incendi, per preservarli da manovre speculative. Ma, secondo Bertolaso, questa e altre leggi sugli incendi non hanno dato buoni esiti per la scarsa collaborazione proprio dei Comuni. La mancanza di prevenzione è stata denunciato anche da alcuni abitanti del posto.

Il Presidente del Parco ha incontrato, prima del disastroso 24 luglio, il Comandante generale del Corpo forestale per illustrargli la pesante situazione del Gargano, a cui non si può far fronte con un solo elicottero da impiegare su un territorio provinciale molto esteso, con tante aree boscate distanti tra di loro anche cento chilometri. Gatta ha richiesto più mezzi aerei e più unità operative sugli oltre 120mila ettari, fortemente antropizzati del Parco, affidati ad appena 25 unità della Forestale.

Nella fasi caotiche del recupero e accoglienza delle migliaia di sfollati, si sono distinti i cittadini di Peschici e dei paesi vicini, prestando loro aiuto prima che venissero trasferiti nelle strutture approntate. Molti turisti hanno perso tutto, e non per modo di dire: arse le macchine, i camper, ... sono rimasti solo con il costume che avevano addosso. Nell'emergenza, la solidarietà è stata ancora una volta la risorsa in più.

Ora che i nodi sono venuti al pettine, c'è da sperare nella presa d'atto del valore dei beni ambientali. Constatato il danno economico che il loro degrado comporta, è urgente che le Amministrazioni locali investano per la loro tutela senza sperare più di tanto negli aiuti statali. Se ne saranno capaci, dovranno elaborare un Piano finanziato con risorse locali reperite attraverso prelievi dal macroreddito territoriale che, a detta di molti, è rilevante.

♦

Il capo della protezione civile Bertolaso (a sinistra); il sindaco di Peschici Tavaglione con il vicepresidente del Consiglio Rutelli, in visita nelle zone colpite.

LA TAVERNA
... i sapori della terra e del mare del magico Gargano

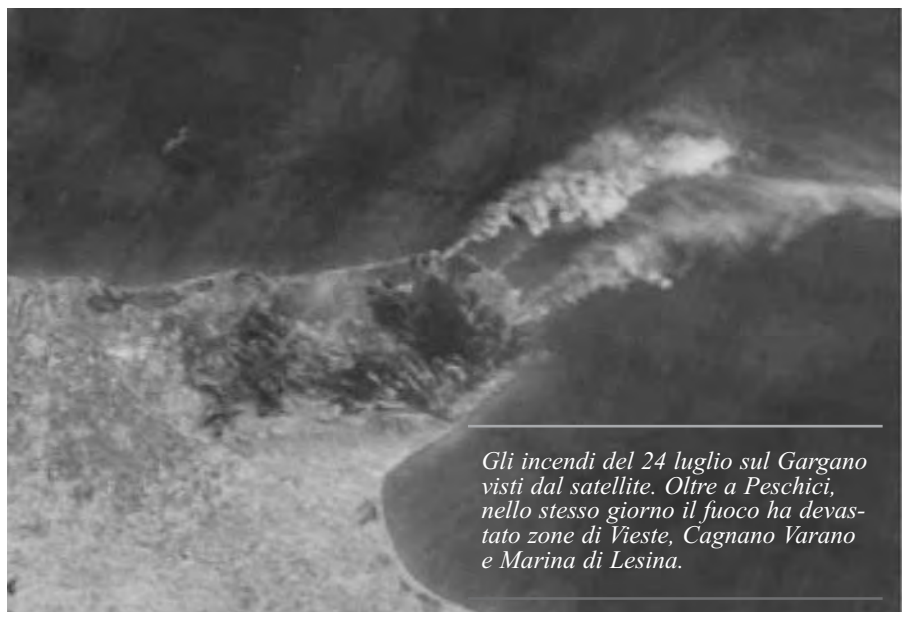
71010 Peschici (FG)
2^ traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97
APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL SOLE
★★★
HS
71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

L'11 settembre di Peschici

di **Piero Russo**

E' l'undici settembre in pieno luglio. E' la devastazione. E' la morte di Peschici e del Gargano. E' un attentato terroristico in piena regola, o almeno lo sarà quando sarà appurato il dolo. Peschici era la perla del Gargano, il suo litorale non aveva nulla da invidiare alla Croazia, alla Grecia, al Salento... Adesso è un cumulo di cenere, nera e sporca, come chi ha appiccato quel maledetto fuoco, come chi ha fatto giungere un unico Canadair con cinque ore di ritardo. Nero come la morte. Non esiste più il San Nicola, uno dei campeggi più belli e più grandi d'Europa, niente più Zaiana, Grecale, i simboli del paese. I politici hanno fatto la loro gara d'interpellanze, interrogazioni, dichiarazioni, passerelle elettorali, sortite in elicottero... ma dov'era l'elicottero... quello dei soccorsi? Scendere nella baia di San Nicola o suicidarsi... cambia poco: tutto nero, vacche morte, cani che scappano terrorizzati.... solo gli ombrelloni colorati, ancora in spiaggia, ad infierire ancor di più, o forse a dare un segno di vita, di un paese che non morirà, che si risolleverà dalle ceneri come l'Araba Fenice. Ma c'è poco da risorgere... e per cosa? Per far morire ancora una volta la legalità? Per vedere ancora un incendio? Non vale la pena di risorgere, se c'è la possibilità di perire ancora tra fiamme innaturali, tra fuoco distruttore, tra gente che sa e non parla, tra bambini disperati che non trovano il loro papà, la loro mamma. Questa è Peschici oggi, una città in ginocchio, una città che forse non sa ancora cosa ha perso... una perla annerita e niente più.



Gli incendi del 24 luglio sul Gargano visti dal satellite. Oltre a Peschici, nello stesso giorno il fuoco ha devastato zone di Vieste, Cagnano Varano e Marina di Lesina.

Un'esperienza da profuga

di **Grazia Silvestri**

Martedì 24 luglio, ore 10,30, come tutte le mattine sono in macchina per raggiungere la baia di San Nicola.

Caldo africano più forte vento di scirocco non preludono a niente di buono. In macchina facciamo i soliti commenti: «Tempo da incendi; speriamo che non succeda niente». All'improvviso vedo del fumo bianco sulla collina. Arriviamo sulla spiaggia e il fumo diventa sempre più denso. Allertiamo un bagnino e pensiamo al da farsi. Restare o tornare indietro? Fa troppo caldo! Decidiamo di tuffarci senza però distogliere lo sguardo da quella nube diventata nera e minacciosa. Il vento spinge il fumo nella baia. In pochi minuti siamo fuori dall'acqua, corriamo verso l'ombrellone per recuperare le borse e cominciamo la fuga per anticipare quello che ormai è un incendio vero e proprio, che sta divorando la pineta di San Nicola. Una processione di uomini, donne, bambini, che mesta e silenziosa (non vedo scene di panico!) si avvia in mare verso la vicina baia di Zaiana.

Il mare poco mosso facilita l'evacuazione. Mi sento tesa, nervosa; forse, per la prima volta, provo paura. Uno sguardo all'indietro per verificare lo stato dell'incendio mi fa scoprire che le fiamme, in maniera scomposta e del tutto arbitraria, hanno raggiunto la parte sud della baia. Dico alle amiche di accelerare, mentre un fumo plumbeo, striato di rosso, copre la spiaggia; scoppi di bombole di gas rompono quel silenzioso tramonto spettrale. Due bagnini di Zaiana ci dicono di salire sulla collina per portarci verso la baia di Manaccora. Mi accorgo che uno strano tremito mi pervade. I compagni di fuga sono tranquilli, niente panico. Questa loro calma mi sconcerta! Io mi sento male. Il fuoco avanza inesorabile dietro le nostre spalle: ha raggiunto Zaiana. Scendiamo nel residence Julia e cerchiamo un passaggio per Vieste. In 20, stipati su un fuoristrada, raggiungiamo l'altra cittadina garganica e ci portiamo presso la caserma dei carabinieri ancora deserta. Anche lì c'è allarme incendi. Nel giro di pochi minuti, da 20 diventiamo 100 e ci trasferiscono nella scuola elementare "N. Tommaseo" di Vieste. Parte la catena umana della solidarietà: acqua, provviste, indumenti, collegamenti telefonici per ricostituire nuclei familiari dispersi. Telefono a Peschici per sapere cosa sta succedendo. Mi dicono della cortina di fumo nero che avvolge il paese, delle autoambulanze e delle auto dei carabinieri, che a sirene spiegate, sfrecciano per le strade. Si sentono esplosioni di bombole di gas: il paese è nel caos. Non si sa nulla, né si percepisce la gravità dell'evento. Nella scuola siamo in tanti e ne arrivano sempre di più. Dai racconti capiamo che i soccorsi istituzionali sono stati tardivi. Solo i peschiciani, le forze dell'ordine presenti in loco e gli stessi ospiti delle strutture turistiche si sono allertati ed hanno portato in salvo le migliaia di persone che affollavano le baie. Il salvataggio è avvenuto via mare, soprattutto su barche di privati. Sapremo poi che tre sono state le vittime: Carmelina e Romano Fasanella, morti nella fuga, sopraffatti dalla violenza delle fiamme; Domenico De Nittis, aggredito mentre cercava di difendere il suo punto vendita lungo la statale.

Ai funerali delle vittime, dure le parole dell'arcivescovo Domenico D'Ambrosio sulle responsabilità dell'accaduto che riguardano noi tutti, autorità e non, che avremmo dovuto proteggere questa meravigliosa "cattedrale del creato", che, come diceva san Pio da Pietrelcina, il Signore ha disegnato per noi. Questa cattedrale è stata offesa, violentata, deturpata dall'uomo che non rispetta e salvaguarda la vita e la natura. Lo spirito cristiano di bontà, generosità e solidarietà ha trionfato sulla criminalità. Il popolo di Peschici ha fatto quadrato intorno alle migliaia di ospiti, che ormai privati di tutto ciò che avevano, hanno ritrovato nel calore umano dell'accoglienza e del sorriso dei volontari una ragione per reagire alla disperazione e andare avanti.

"Ubbidienti" a questa esortazione, aggiungiamo che il fuoco distrugge ma non cancella ciò che c'era in quei luoghi; una splendida macchia mediterranea ricca di profumi e colori. La rivedremo tra vent'anni? Non importa! Adesso è importante pensare alla rinascita. Abbiamo subito aggressioni di varia natura: invasioni, alluvioni, terremoti… il fuoco non riuscirà a domare un popolo indomito!

I ROGHI COME PROFANAZIONE
La poesia di Francesco Granatiero
Un grido a difesa della sacralità

Poesia in dialetto di Mattinata; *scesciarche*, dial. di Peschici, "pigna secca" [serbo-croato *scisciarca* 'pigna'];
figghie ch'appìccene mamme, riferimento all'indovinello peschiciano della pigna;
sand'Aléije, dial. e patrono di Peschici; *scazecavazze*, dial. pesch., "cavallette" [serbo-cr. *skàkavats* 'cavalletta']; *segnuréije*, pronuncia peschiciana;
sèsse, dial. pesch. "sorella maggiore" [serbo-cr. *sestra* 'sorella'];
chianghe amëre, dial. e toponimo viestano, a ricordo di un eccidio turco; *abbréje*, "traditore";
turche a tturche, "estraneo l'uno verso l'altro".

QUALLU NGÈNETE?

Aulive stùppele d'argínde, jàruele
jírte a vvínde favugne mbòrme fùffele,
jàcure zappine e ccurle jarse
– scesciarche, figghie ch'appìccene mamme! –,
qualla chépa vacande, quallu córe
chjine de vínde, qualla ména spòrche
a u trajòune dé lènde e a lli trijune
de fume – sand'Aléije, nzònne ninde
li nnùvele scazecavazze strutte
da segnuréije –, quallu uèrme, qualli
vírme fanne scì mbére li designe
lu Malevèrme, quall'angusce, qualli
pruggètte cremenéle de vetture
fanne tavute – ói fréte che da l'èstre
víne a ttruué la sèsse e vve ne scéte
lu munne vústre, Pèschece e i recúrde,
dajindre a ndrubbeché, fatte cravune –,
qualli sfascídde – sì, stídde fuquéle! –
de chése fanne e mmàchene fanóje,
de cammesande fúrchie ndussecuse,
de vúsche e vvèstie furne e cchianghe amëre,
quau sanghe mbètte mbítte, quallu ngènete,
– sckaunésche opure cchiù nnústre, d'abbréje! –
mó serpejèisce e cce fé turche a tturche,
ngúrpe a cchinèi, scesciarche, figghie a mmamme
tèrra de sòule, a ulive patre nústre
de cúrpe e àneme, mó fucuscèisce
fine a i rràteche, a u córe d'i zappine...

QUALE LARVA?

Ulivi batuffoli d'argento, alberi
erti a vento di favonio come fuscelli,
aghi di pino e strobili riarsi,
– pigne secche, figlie che incendiano mamme! –
quale testa vuota, quale cuore
pieno di vento, quale mano sporca
al drago dà libertà e ai torrioni
di fumo – sant'Elia non sono niente
le nuvole di cavallette distrutte
da vossignoria –, quale verme, quali
vermi fanno realizzare i disegni
del Maligno, quale odio, quali
progetti criminali di autovetture
fanno bare – fratello che dall'estero
vieni a trovare tua sorella e ve ne andate
il mondo vostro, Peschici e i ricordi,
dentro a seppellire, fatti carbone –,
quali scintille – sì, stelle focaie! –
di case fanno e macchine falò,
di cimiteri cunicoli tossici,
di boschi e bestie forni e altari amari,
quale sangue infetto in petto, quale larva
– slava o anche più nostra, di ebreo! –
ora serpeggia e ci fa turco a turco,
in corpo a chi, pigna secca, figlia a madre
terra di sole, a ulivo padre nostro
di corpo e anima, ora arroventa
fino alle radiche, al cuore dei pini..

Il filo dei pensieri

di **Francesco Berlingieri**

Con tutte quelle barche dal mare a stivare turisti sull'orlo di una crisi di panico, Peschici sembrava Dunkerque. Duemila sfollati, madri che impugnano i figli sopra le teste come divinità greche, pianti e campeggi in fiamme, fumo e rovine, immagini rubate al cimitero con le croci che avvampano, voci fuori campo di turisti che imprecano contro Bertolaso.

Non era stato un evento da poco. Da SkyTg24 a RaiNews: gli occhi puntati sulla provincia. La giornata in redazione, va da sé, più che drammatica. Puntellata da telefoni che squillavano come fuochi nelle campagne la notte di San Giovanni; di colleghi frenetici a stampare agenzie, ad incollarsi agli apparecchi, ad impaginare scalette, a rifarle daccapo. Anche gli addetti alla cronaca sportiva erano stati travasati alla nera e lavoravano senza sosta. La macchinetta del caffè aveva messo fuori i muscoli e reggeva stoicamente ai continui e scomposti colpi all'addome. Solo a sera – dopo il Tg2 delle 20:30 – si era cominciato a rifiatare, il compito si era fatto meno ingrato, anche se la stanchezza tirava le i nervi e strapazzava il cuoio capelluto. I morti accertati, fortunatamente, erano solo due e non quattro. Meglio così.

Al momento di avvisare che andava via, nelle stanze era echeggiato uno strisciante saluto collettivo di risposta.

Adesso la macchina era a posto, parcheggiata a spina di pesce. L'antifurto pure. Prima di cenare, la doccia. Un pensiero distratto ai due cadaveri in macchina. Uno, ben più sostanzioso, a quella incredibile giornata di giornalismo in presa diretta. Assurdo, semplicemente assurdo: un allarme che scatta alle nove del mattino, quando in spiaggia ci sono già centinaia di persone, ad occupare ogni anfratto della costa; un allarme ignorato fino alle dodici; e i Canadair che non si trovano, che sono in Abruzzo, i primi mezzi che giungono dalla provincia, una sola autobotte in tutto il Gargano, terra dalle emergenze continue. E Vendola, che a suo tempo aveva parlato di "mafia in giacca e cravatta" per definire la malavita garganica, e si era tirato addosso le strali indignate di tutti quelli che tengono in maggior conto l'appartenenza che non la verità. E tutta quella gente che vedeva il fumo farsi denso ed avvicinarsi...

«Allora...».

Una voce spezzò il filo dei pensieri.

Trafelato, sudaticcio e visibilmente preoccupato, il portiere dello stabile gli si parava di fronte. E lo incalzava: «Allora, che si dice?».

A. pensò al peggio. Pensò che quell'omino basso e apprensivo dovesse avere dei parenti da quelle parti. Dei parenti, magari, di cui non sapeva nulla da diverse ore. Si fece coraggio. L'etica del giornalista imponeva di soprassedere sulla stanchezza, rimandare il ristoro, e di dare al brav'uomo tutte le informazioni di cui era a conoscenza.

«Mah. Ci sono due morti al momento» disse, cercando di mantenere un tono discorsivo senza cedimenti al melodrammatico. In fondo, nel pomeriggio erano circolate voci più gravi.

Il portiere fece una smorfia.

A. proseguì, senza badarci: «C'è molta confusione, i soccorsi sono arrivati in ritardo, i campeggi sono stati evacuati...».

Il portiere a stento reagì.

«Per non parlare delle imbarcazioni che si sono mosse spontaneamente per salvare il salvabile e trarre in salvo i bagnanti. Guarda, posso dirti che senza il loro contributo, adesso staremmo a contare le vittime a decine... Comunque è stata una giornata terribile».

Il portiere si ravvivò. Scosse la testa. E fissandolo negli occhi vuotò il sacco: «Si, va bene… ma questo attaccante, l'abbiamo preso o no?».

UN CONCERTO DI RENZO ARBORE?

Un foggiano doc come Renzo Arbore non si tira indietro di fronte alla possibilità di dare un supporto morale alle popolazioni colpite. L'artista pensa alla possibilità di un concerto, di un evento di beneficenza nelle zone colpite. «Se me lo proponessero – spiega – accetterei molto volentieri. Sarebbe complicato portare il concerto così com'è, perchè siamo in tour, ma io personalmente sono disponibile a qualsiasi iniziativa, ovviamente senza compenso». Arbore segue da lontano, con sgomento e preoccupazione, le ultime drammatiche vicende: «Mi dispiace soprattutto per Peschici, una cittadina rimasta con un fascino antico, con l'odore dei pini sul mare, che è stata gravemente violentata dai roghi».

IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copriletti, asciugamani tovaglie e corredi per spose

TESSUTI PREGIATI IN LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26

LA POESIA DIALETTALE
di Luigi Ianzano

Circostanze

Stati d'animo

Ggenijósa lùna

Oj gghjànca lùna 'ncrapenàta 'nciéle
dìmme si ffórne 'sta vernàta jàcra
ména favùggne che sfàvucia jéle.

Oj sularìna ggenijósa e qquìta
che mme vu' dìce cu 'ssa pòsa préna
quàlla vesàccia me ti' a ll'ammannìta?

Sò' stremenùte li càrne a sserìne
na cuccuuàja m'agghjàja lu còre
'ntìnneme 'nnànte che vvè' matetìne.

Prùje favèlla a 'ssa vócca chisciùta
che mme 'ntrunàsse pe gghjìnte la ciòcca:
véggne pezzènne speràanza adduciùta.

LUNA PERSPICACE O bianca luna inerpicata nel cielo / dimmi se sta finendo quest'inverno [questa prova] acre / genera un vento caldo che falci il gelo. // O solitaria perspicace e silenziosa / cosa vorresti farmi intendere con quella postura gravida [forse predirmi perfezione sferica?] / quale bisaccia [quale destino] hai in riserbo per me? // Mi si è accapponata la pelle al rigore della notte / il verso di una civetta mi rattrista / dammi retta prima che faccia giorno. // Porgi una parola a quella tua bocca cucita [parlami pur se incapace] / che mi rintroni nella testa [che mi persuada]: / vengo a mendicare speranza addolcita.

Serenàta cujèta

Quànne a llu fa jùrne ce 'ngrìfa
lu prìme jàdde cantarìne
e ancóra lu lùme addemmùra
e ppàre che cce n'abbrevóggna,
jie fìtte pustéje qqua ssótta
– pe nno lla fa métte pajùra
da ll'ùteme lùpe che sgrìggna –
l'amànta che ddòrme vijàta.
La sònne appujàte a llu mùre.

Cóme e qquànne tu la va' a scùcchje
na mùsscia cecàta e ppucìna
da lli mènne 'la màmma sóua
e 'mpétte l'arrecùne fìne
ma jéssa lèsta lèsta ‰càma
e ggià ssònna 'ddu pìzze adóua
sucuànne jóde l'abbesóggna,
accuscì 'stu còre ce pèrde
si rrevenìssce e nnon te tròua.

Cóme e 'dda chjànta che cce vòta
a 'ggne vvutatóra de sóle
e ppàre quàsa pustigghjóna,
e llu cucùle tìse tìse
cu ll'ócchje scacchjàte a lla lùna
la véde tónna e bbèllaggióna
e llu fa paré n'atettànte,
própia accuscì, quànne tu rrìre
tùtte lu mùnne ce n'addóna.

SERENATA SILENZIOSA Quando al far del giorno si desta / il primo gallo canterino / e ancora il lume [il sole] indugia / e sembra che si vergogni [a sorgere], / io immobile faccio la spia [la guardia] / – per far in modo che non la spaventi / l'ultimo lupo che ringhia – / alla morosa che dorme beatamente. / La sogno [la contemplo col pensiero] appoggiato al muro. // Come quando tu vai a staccare / una gattina cieca e pulcina [appena nata] / dalle mammelle della sua mamma / e sul [tuo] petto la ripari ben bene / ma lei subito miagola [di insicurezza] / e già sogna [di tornare in] quell'angolo [della cuccia] dove / succhiando gode ciò di cui ha bisogno, / così questo cuore si perde / se si riprende [si ravvede] e non ti ritrova a fianco. // Come quella pianta che si volta al sole / seguendolo nella sua traiettoria [il girasole] / parendo quasi guardona, / e come il cuculo ben ritto / con l'occhio spalancato alla luna / la trova tondeggiante e bella / ed essa stessa lo rende [lo illumina facendolo apparire] assai più bello, / proprio così, quando tu sorridi / tutto il mondo se ne avvede [ne rimane estasiato].

"La poesia non è programmabile ma istintiva; viene fuori in determinate circostanze e in presenza di particolari stati d'animo. Il mio penultimo lavoro, Taràntа mannannéra [Taranta messaggera], raccoglie infatti versi composti nell'arco di un decennio. Ggenijósa luna*, ad esempio, risale a una notte insonne di sette anni fa;* Sópe nu pézze *è nata d'un fiato mentre un carissimo zio in ospedale agonizzava;* La sscèrra 'li 'mbrijàche *dopo aver ascoltato dalla viva voce di un anziano parente una vecchia facezia, che ho rielaborato con l'endecasillabo;* Àdda menì lu jùrne *durante i preparativi del matrimonio;* Mo cche m'a rìre *dopo aver percepito i calcetti della mia bambina in embrione; e via dicendo.*
E quando le ho scritte, queste sensazioni che provavo, le ho scritte in dialetto. Perché? Perché in dialetto le ho pensate e provate; difatti col dialetto penso, sento, prego, considerando l'italiano una lingua convenzionale, imparata, fredda, poco adatta alla mia espressività. Il dialetto è verace e carnale, superespressivo, è nel Dna della mia gente, e soprattutto è la mia lingua materna.
Il vernacolo ha piena dignità, per nulla e in nulla é inferiore alle lingue di massa, al signor Italiano o a "sua maestà l'Inglese" (D'Amaro), standardizzati e un tantino monotoni. Non a caso cito nel libro un'espressione emblematica di Gravino: "L'italiano è lingua completa solo per i Toscani, utile a dare identità ad una nazione, ma necessariamente inadeguata a riprodurre dettagli di miniature, sfumature intraducibili per chi non è stato battezzato in Arno". Eppure ancora il dialetto viene considerato la lingua di chi non parla bene l'italiano o, peggio, la lingua di chi sottostima la cultura."

LUIGI IANZANO, giovane poeta di San Marco in Lamis (FG), conta numerosi scritti, di cui alcuni in dialetto sammarchese. Tra i suoi scritti sono da citare: *Piccola sinfonia sammarchese*; *Oltre il sipario delle parole*, poesie di don Pasquale Bonfitto; *Ciao Fred, ti presento un amico*, dialogo tra i giovani della nuova generazione; *Cantico di una creatura*; *Chiove*, raccolti in versi italiani e vernacoli; *Società cristiana o cristiani nella società*; *Come ce 'mpizza la cèreva; Taràntа mannannéra.*

Taràntа mannannéra

Chi ma' me lu pò dìce a qquàlu frónte
l'amóre mìja arrànca a mméze e ffóche
li bbómme che llu sfràbbechene 'nzónne
lu sbòtene e llu fànne sudà 'mbrónta.

Marìteme sbaléja 'nte la uèrra
cu nna mmalària bbrùtta macijàra
spedàle pe spedàle menechéja
la mòrte cu lla vìta ce lu sscèrra.

Mantì', trasòre mìja aggesenàte
m'a dà nu bbèlle nìnne ‰càcche róssce
cu mmèza scuffelàta de ggiacchétte
l'ìma allevà avvunìte e pprellebbàte.

Taràntа, addóre de lla tèrra sóua
siggiòvelu cu nna bballàta chjéna
annètteli delùre e ppecuntrìja
e arrèchemelu cu lli fòrze tòua.

TARANTA MESSAGGERA Chi mai può dirmi a quale fronte / l'amore mio si trascina tra il fuoco delle armi / le bombe che lo disfanno nel sonno / lo fanno rigirare nel letto e gli fanno sudare la fronte. // Mio marito delira in guerra / con una malaria brutta strega / si affanna tra un ospedale da campo e l'altro / la morte con la vita se lo contende. // Resisti, tesoro mio stanco / mi dovrai donare un bel bimbo dalle gote arrossate [in ottima salute] / con un momento d'amore travolgente / lo cresceremo insieme e in maniera eccellente. // Taranta [ballo tradizionale tipico del Sud Italia], profumo della sua terra / dagli giovamento con una ballata carica / ripuliscigli dolori e malinconia / e riportalo da me con le tue stesse forze [il richiamo della sua terra gli dia maggior forza di tornare a casa].

La poesia per l'intercultura

Il mio grido

Negli angoli più bui ci sono io
nascosto per non farmi notare,
cammino nell'oscurità infinita
da molto tempo ormai,
da quando la violenza dei normali
è come mitra puntato su di me.

La pelle nera
tante volte diventata rossa
per le ferite
è il marchio della mia diversità.

Deriso, straziato,
escluso da menti chiuse,
disteso e invisibile
su questo mondo indifferente
al grido di unione e speranza,
non vivo.
Morire è ingiusto
Ma lo è ancor più morire per
razzismo.

Sguardi di fulmini

Avanzavi con passo fugace senza dar fiato ai miei sguardi
lentamente le nostre anime si sfioravano tra di loro,
avevo capito che presto avrei raggiunto i miei traguardi
ma non tutto ciò che luccica può definirsi oro.
Sono stati solo attimi che i miei desideri hanno ingannato
perché di fianco a me senza fermarti incurante sei passato,
sono rimasta illusa e inebriata da quel breve miraggio
ho aspirato un sollievo da quel mancato coraggio,
mi volto e ti osservo mentre svanisci nel bel paesaggio
pensarti è più rilassante di un semplice massaggio.

Anche la Capitanata si fa sempre più plurietnica e multiculturale, con la conseguenza che diventano sempre più urgenti e necessari interventi di politiche sociali, volti a favorire l'accoglienza e l'integrazione.

In tale direzione si sono mossi enti, parrocchie e associazioni, tra cui il Comune di Foggia, la Pastorale giovanile diocesana, l'Associazione dei Volontari Fratelli della stazione, l'associazione Interetnica "Migrantes" di Manfredonia, il Consiglio ecumenico per il Dialogo interreligioso e il centro culturale "Baobab" di Foggia.

Sono stati promossi alcuni spazi per iniziative ludico-sportive, altri per la degustazione di prodotti etnici e del commercio equo e solidale, altri ancora per la dimensione culturale. Sono stati indetti, inoltre, tre concorsi, per le sezioni musica, fotografia e letteratura.

Nello spazio letterario si è distinta Lorena De Rita, studentessa della quarta Liceo Socio-psico-pedagogico Cagnano Varano, guadagnando il secondo premio per aver declinato i temi dell'indifferenza e dell'accoglienza, come si può notare dai versi di *Il mio grido.*

Lorena, in data 28 aprile 2007, ha meritato anche il secondo premio con la poesia *Sguardi di fulmini*.

Il diploma di merito è stato rilasciato dalla città di San Severo- Centro culturale "L. Einaudi" che ha indetto il VII premio letterario nazionale "U. Fraccacreta", affrontando temi squisitamente adolescenziali.

Consapevole della sua timidezza, riservatezza e sensibilità, della propensione ad andare incontro all'altro, soprattutto se debole e sofferente, per Lorena i riconoscimenti letterari non hanno modificato l'immagine che aveva di se stessa, i premi le hanno «dato felicità e un po' di sicurezza».

Leonarda Crisetti

IN LIBRERIA

Da Soccio a Pulsatilla. Dalla retorica al cinismo

Vorrei parlare della Ballata delle prugne secche di Valeria di Napoli, alias Pulsatilla. Libro di cui non mi è

facile parlare, perché è dedicato (anche) a me. So che Valeria è intervenuta ad una trasmissione che si chiama Le Invasioni Barbariche, su non so quale rete. Lo so perché ho avvertito il malumore di molti. Pare che Valeria abbia detto durante quella trasmissione di aver imparato a Milano ad usare le posate. Era un modo per dire il suo debito verso Milano, ma è stato interpretato come un insulto a Foggia, città di gente che mangia con le mani.

Noi foggiani siamo terribilmente permalosi. Non abbiamo mai perdonato a Moravia il suo giudizio sulla nostra parere. Amiamo invece molto Montale ed Ungaretti. Il primo ha scritto un racconto che si intitola *Clizia Foggia*. Di Foggia non c'è nulla, probabilmente Montale a Foggia non è mai stato; e tuttavia c'è il nome, e questo basta. Ungaretti venne a Foggia e tenne una corrispondenza per un giornale. Guardando le fosse per il grano, disse che quelle fosse meritavano di essere monumento nazionale. Ora le fosse non ci sono più. Nessuno le rimpiange. Erano dei semplici buchi nella terra, nei quali si conservava il grano.

Monumento nazionale un cazzo.

Ho tra le mani un libro che si intitola *Omaggio a Foggia*. L 'autore è quanto di più lontano si possa immaginare da Valeria. Si chiamava Pasquale Soccio, era un preside studioso di Giambattista Vico, già allievo e poi, pare, assistente di Giovanni Gentile. E' stato l'intellettuale più venerato e rispettato a Foggia negli ultimi cinquant'anni. Una vera istituzione. *Omaggio a Foggia* contiene frasi come questa: «Allora [a maggio: a Foggia] il profumo delle erbe sovrasta e vince la nube stagnante delle venefiche esalazioni di macchine e di fabbriche. Un diffuso e forte odore, di grano, di fieno, di tiglio, di fave in fiore e perfino di malva e di camomilla, si dirama e spande per le vie cittadine. I cortili sono vasti pozzi in cui si versa e serba questo impasto di aromi. Col vento si distinguono le venature dei vari profumi. Una polvere sospesa di polline saporisce l'aria che, dentro, si palpa come seta».

Io sono nato all'inizio degli anni Settanta in un basso di Foggia. Una manciata di metri quadri, credo meno di trentacinque. Negli anni Settanta – e credo anche per una parte degli Ottanta – a Foggia non esistevano i cassonetti dell'immondizia. Esistevano i pali. La gente buttava le buste dell'immondizia intorno a un palo. Uno di questi pali si trovava a pochi metri da casa mia. L'immondizia era lì. Dietro la porta di casa.

Soccio ha scritto il suo omaggio a Foggia nel 1970. Un anno prima della mia nascita. Viveva in via della Repubblica, in un bell'appartamento all'interno di un palazzo per costruire il grano. Forse dalle sue parti si avvertiva l'odore del tiglio, della malva e della camomilla, negli anni Settanta. Non metto in dubbio la sua sincerità. Ma dalle mie parti si sentiva il tanfo dell'immondizia. Null'altro.

Soccio aveva animo di poeta; e, come succede a volte ai poeti, faceva retorica. Per questo lo adoravano. La gente ama la retorica, perché la aiuta a non sentire la puzza dell'immondizia. Valeria invece non ha l'animo della poetessa. Per fortuna, direi. Le sue doti sono il cinismo ed il sarcasmo. In realtà, il suo resoconto cinico e sarcastico di Foggia ha i suoi limiti. Valeria non è nata in un quartiere popolare di Foggia, non è crescita in un basso, non ha mai avuto l'immondizia dietro la porta di casa.

Nonostante le sue buone intenzioni e le sue innegabili capacità, mi pare per questo che non ci sia abbastanza cinismo, abbastanza sarcasmo nel suo libro; abbastanza verità. E tuttavia c'è molta, molta più verità di quanta non ve ne sia nel poeticissimo *Omaggio a Foggia* di Soccio.

C'è ancora una cosa da dire, però. Una mattina andai a trovare Soccio. Lo trovai vestito, pronto per uscire. Era raro che uscisse: aveva novant'anni. Mi disse che aveva un appuntamento importante. Scendemmo, attraversammo via della Repubblica, poi quelli che a Foggia chiamiamo "i tre archi ", e ci trovammo nel centro storico. Lì si fermò, intento a qualcosa. Poi mi chiese: «Le senti?». Non sentivo nulla. «Le rondini», mi disse. Era andato fin lì per ascoltare le rondini. Lì dove i tetti sono più bassi. Quello era il suo appuntamento. E quello era il suo cielo. Ho dimenticato di dire che era cieco.

Quella mattina ho imparato qualcosa. Ho imparato che questa stramaledetta città di inciviltà ed immondizia è anche una città dove è possibile incontrare le rondini. Ho imparato che davvero non c'è solo il culo. C'è anche il cielo. E che non è possibile né giusto parlare di questa città tralasciando l'una l'altra cosa. Fingendo di non vedere il culo dimenticando il cielo.

[antonio vigilante]

«Quando dici che sei di Foggia la gente si chiede subito "Ma Foggia-Foggia?". Cosa che non succede con nessun'altra città».
Per lei non ci sono dubbi: «Dio è misogino, visto tutti i guai che fa passare alle donne».

Di origini foggiane, il suo vero nome è Valeria Di Napoli, classe 1981. Pulsatilla è il nome di una pianta che «ha le foglie divise in lacinie lineari, pelose. Cresce nei luoghi erbosi o fra le rocce. Mi è stata prescritta una volta. Quando ho chiesto al mio terapista perché, lui mi ha risposto "Perché sei cattiva".
E pulsatilla è una parola che mi somiglia molto. Piccola, saltellante».
Il primo successo di Pulsatilla risale all'età di otto anni, quando conquista un "Bravissima con stella" per un tema sugli Egizi. In quinto superiore si candida al Campiello Giovani con un racconto breve, poi va a Milano a fare la copywriter, quindi a Roma dove viene intercettata dallo spregiudicato editore Alberto Castelvecchi, che in lei ha notato la sua spiccata propensione allo stile diaristico trasgressivo pubblicandone il libro La ballata delle prugne secche*, diventato un grande successo editoriale.*
Secondo il critico della "Repubblica" Filippo La Porta «l'autrice si racconta e racconta una generazione con umorismo travolgente. I genitori, la dieta, la tv, il sesso. Lei si è costruita un personaggio femminile finto-cinico, che si difende con l'autoironia da emozioni sempre devastanti: età a parte, una Bridget Jones più intelligente e più trasgressiva. Imperdibile l'elenco dei maschi narcisisti. La forza del libro, che ha una scrittura tra Zelig e gergo, sta proprio in questo personaggio che si mette a nudo. L'autrice sa che la menzogna è socialmente utile, ma è convinta che "la verità semplifica la vita"; e perciò si impegna a dircela attraverso queste pagine. Per lei non ci sono dubbi: Dio è misogino, visto tutti i guai che fa passare alle donne».

Capacità di saggista e narratore, una forte vis comunicativa che unisce i frutti di una vasta cultura umanistica con quella delle esperienze esistenziali, senza caduta di stile
Un'azione dalla forte connotazione "campanilistica" che tende alla rivalutazione della sua terra per riportarla nella posizione in cui storia e operosità del suo popolo la pongono

Cultura e amore per il territorio nei libri di Felice Clima

Parlare di sé stessi non è mai troppo simpatico, anche perché si finisce spesso per autocelebrarsi.

Cerchiamo di conoscerci meglio attraverso quanto si è prodotto nella vita.

Tralascio la mia intensa vita familiare con la spessa tramatura dei miei quattro figli e nipoti, la mia lunga attività professionale sugli scranni della Giustizia, la multiforme vita di relazioni umane intessute con la partecipazione attiva alla politica e alle varie associazioni – non ultima quella della Unesco – di cui mi onoro di far parte – e mi permetto di aprire delle finestre conoscitive sulla formazione della nostra società in cui si colloca quella mia e di questa terra.

Questa nostra terra meravigliosa, che Iddio, dopo avere creato il mondo, utilizzando la materia primordiale residua ha voluto creare la più bella modellando le verdi colline del Preappennino, la dolce piana del Tavoliere, le bellezze aspre e selvagge e il mare verde del Gargano; questa terra preferita dall'Imperatore Svevo tra quelle del suo vasto Impero; questa terra che il Gregorovius diceva, riferendosi al Gargano: «*…Quando alla sera s'incendia ai raggi del tramonto sembra una parete fiammeggiante posta dagli Dei a custodire il Paradiso…*»; questa nostra terra che tutti amiamo ma non apprezziamo molto!

Per apprezzare il valore di una cosa bisogna quasi perderla e cercarla nella speranza non sempre raggiunta di riaverla.

Per conoscere la nostra terra bisogna allontanarsene un pò.

Ho avuto la ventura di vagare alquanto per il mondo, oltre che per tutta la penisola e quindi conoscere la bellezza del creato (ma anche alcune brutture della società capitalistica contemporanea), ma non ho mai desiderato tanto ritornare alla mia terra.

Per dirla con Franco Cassano, nella introduzione al *Viaggio in Puglia – nord/sud*, del giornalista nordico Marco Brando, sulle considerazioni dei pugliesi in genere e dei foggiani in specie: «*...Possiedono una terra bella e varia, ricca di caratteri e di lingue, di chiese, di mari e monti, in cui si respira la storia. Non fatevela sfuggire dalle mani, sfruttatela ma con saggezza e gentilezza; non ripiegate sul piccolo cabotaggio, che vi fa rimanere sotto costa, osate un po' di più. Lo scetticismo non è realismo o prudenza, ma solo mediocrità e paura di volare. Se rinunzierete a rischiare, rimarrete sempre a metà strada, eterni incompiuti, che continuano a oscillare tra grandi racconti (e faraonici progetti) ad epiloghi di terzo ordine…*».

Da queste considerazioni e dai contatti umani con i miei conterranei, dalle mie divagazioni per il mondo e dalle scarpinate per la mia terra sono nate le mie riflessioni, i miei appunti, tradotti faticosamente in "libri", così pomposamente e forse impropriamente indicati, trattandosi più – come meglio ritengo possano essere chiamati – "divertimenti letterari".

Ed ecco allora: *Amazzonia e ...dintorni*, un libro di viaggi, ma soprattutto "Leggende, microstorie e storie di Capitanata" in cui parlo della mia terra.

E questo amore per la stessa è stato la musa ispiratrice per alcuni altri libri, dal primo *Apricena ...percorsi* al penultimo *Il processo contro Firenze nella Procina del XIII secolo,* al *La cena del cinghiale*, in cui spesso indugio – tra l'altro – in espressioni attinte alla voce viva del nostro vernacolo, testi e volumi pubblicati nel corso di un decennio con i tipi della Edizioni del Rosone e della Bastogi Editore di Foggia.

Inutile dirvi di quant'altro sta in cantiere già da tempo, da *Capitanata, l'altra metà del Paradiso* a *Uomini e Re, Papi e Santi della mia terra,* ad *Apricena, Città Federiciana…*

Nelle varie prolusioni e presentazioni, molto benevolmente Guido De Rossi ha adombrato una sorta di mia capacità di saggista e narratore; Pasquale Corsi, Raffaele Licinio, Stefen Nienhaus, una forte vis comunicativa frutto – dicono – che riesco ad unire i frutti di una vasta cultura umanistica con quella delle mie esperienze esistenziali, senza caduta di stile.

E' sicuramente un po' troppo! Resta il fatto che in ogni mia azione vi è sempre una forte connotazione "campanilistica" e tendo sistematicamente alla rivalutazione della mia terra.

La terra nella quale viviamo, che ogni giorno percorriamo, la cui aria ogni momento noi respiriamo, nei cui orizzonti luminosi e gai tuttora ci perdiamo, la nostra terra, che, malgrado tutto, vedo come "L'altra metà del Paradiso" (questo è il titolo di un altro prossimo mio libro !), la terra che ci invita ancora ad essere amata… ad "ascoltare" il silenzio

Traggo da un mio scritto (scusandomi per l'ardire delle riflessioni sul saper ascoltare il silenzio):

«...Immergersi nel sottobosco in un sentiero appena battuto della foresta Umbra in autunno,

nell'aria immobile, ovattata dalla natura, interrotta a volte dallo zirlìo o dal volo di un uccello tra le foglie tremule, appena stormite dal vento della coppa o risalente dal vallone;

ghermire il fruscio rapido del ramarro che s'imbosca o l'apparizione inaspettata e quasi furtiva del capriolo, elegante e schivo, che capolina dietro l'acero di fondovalle;

farsi baciare dalla goccia rappresa al ramo pendulo della volta arborosa;

schiacciare lieve l'erba rorida e profumata del sentiero;

sfiorare il muschio traslucido che abbraccia i massi corrugati ed aspri dei costoni;

respirare le mille essenze ed inebriarsi;

stordirsi ai lampi di luce tra le fessure delle fronde della foresta;

fermarsi;

ascoltare il silenzio…!».

Ma noi sappiamo ancora ascoltare il silenzio? Siamo ancora in grado di apprezzare l'eterno cantico del Signore ammirando *La Primavera* di Botticelli agli Ufizi o ascoltando la *Quinta Sinfonia* di Beethoven o leggendo *Il Paradiso* di Dante!?

Il valore aggiunto alla valenza del poeta e dell'artista è dato ancora dalla capacità e preparazione culturale dell'uditorio e dello spettatore, nel saper leggere quello che il poeta o l'artista scrive, capire il suo messaggio non solamente per ritenerlo per sé ma anche per ritrasmetterlo alle future generazioni, così da diventare ognuno portatore di cultura e artefice di civiltà.

E in questo contesto plaudo al progetto "Nati per leggere", promozionale della cultura per l'infanzia delle associazioni dei pediatri, delle biblioteche, e del Centro della salute dei bimbi (rilevato nel settimanale "Foggia e Foggia" nel nr. 255) per una frase rubata a Danièl Pennàc dalla **Cassetti**, giornalista: «*...Il tempo di leggere, come il tempo per amare , dilata il tempo per vivere…*».

Questo è anche il messaggio e l'augurio che io, sono sicuro si tramuterà in certezza, e che rivolgo non solamente e soprattutto a chi si affaccia alla vita, ma anche a chi della vita ha goduto di tante primavere e si è formato in tante esperienze, a questo attento e qualificato uditorio che si deve sentire testimone attivo della ricchezza della nostra storia, della bellezze della nostra terra, della grandezza del Creato.

Solamente così riusciremo a smentire le classifiche che pongono la Provincia di Foggia sul fondo della graduatoria nazionale e riportarla nella posizione che la storia e l'operosità del suo popolo necessariamente la pongono.

Felice Clima

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167
Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

Falegnameria Artigiana
SCIOTTA VINCENZO
Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura
Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato
Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12
71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684

OFFICINA MECCANICA s.n.c.
Soccorso Stradale
di Corleone & Scirpoli
Officina Autorizzata Renault
Impianti GPL-Metano-BRC
Tel. 0884 99.35.23
368 37.80.981
360 44.85.11
71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale

Vetreria Trotta
di Trotta Giuseppe
Vetri Specchi Vetrocamera Vetrate artistiche
71018 Vico del Gargano (FG)
C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

Due secoli di storia di una comunità nella ricerca di Leonarda Crisetti: analizzati il Catasto onciario, il Murattiano e la Questione demaniale

L'agonia feudale e scalata dei Galantuomini

Il 23 luglio 2007 a Cagnano Varano è stato presentato da Saverio Russo e Teresa Maria Rauzino il volume di Leonarda Crisetti Grimaldi, intitolato "L'agonia feudale e la scalata dei galantuomini - Cagnano - L'onciario, il murattiano, le questioni demaniali", pubblicato dalle Edizioni del Rosone "Franco Marasca" di Foggia. Proponiamo qui, ai nostri lettori, uno stralcio della posftazione al libro di Teresa Maria Rauzino..

«Quasi due secoli di storia di una comunità, Cagnano Varano, analizzati attraverso due fonti [il Catasto onciario e il Murattiano] e una Questione [quella demaniale].
[...] Di questo - e d'altro, compresa la storia feudale della comunità e il ruolo dei Brancaccio- si occupa il lavoro di Dina Crisetti [...] che si segnala per la vastità della ricerca, per l'attenzione per il territorio e per le emergenze architettoniche che la fatica degli uomini vi ha edificati, per la passione civile che anima i due tomi».

Saverio Russo
Prof. di Storia Moderna
Università degli Studi
di Foggia

Dopo la lettura del libro di Leonarda Crisetti Grimaldi, cosa va posto all'attenzione del lettore? Quali i punti di forza della ricerca? Il compito è piuttosto arduo, vista la complessità della tematica. L'impianto temporale è di lunga durata: partendo dal 1750, la Crisetti si sofferma sull'Ottocento e giunge fino al 1914, con qualche rapida incursione nei secoli passati e in quello attuale per ricostruire gli antefatti e le conseguenze della questione demaniale a Cagnano Varano. Uno spaccato storiografico che ci disvela status e modi di vivere delle vecchie classi egemoni, oltre ai meccanismi che connotano la scalata sociale di quelle classi che erano state, fino a quel momento, subalterne. Colpisce l'estrema varietà e ricchezza delle fonti utilizzate per ricostruire il contesto socio-economico: oltre alle Delibere comunali, la Crisetti analizza le Rivele, il Catasto Onciario, il Catasto Murattiano. Redatti a distanza di sei decenni, i due catasti riflettono logiche, strutture e metodi differenti. Le consentono comunque di delineare un profilo attendibile della realtà tendenzialmente dinamica del regime possessorio della terra, oltre agli aspetti socio-economico-demografico-culturali della popolazione.

L'Autrice non disdegna, per l'analisi delle vicende del Novecento, l'utilizzo delle fonti orali, raccordando la microstoria di Cagnano Varano con gli eventi coevi. L'intento di dare risposta ad una domanda-chiave: «Chi furono i protagonisti della scalata sociale nel primo decennio dell'Ottocento?». Ecco perché scandisce tutti i passaggi che permisero a poche famiglie di appropriarsi illegittimamente dei terreni sottratti ai feudatari o al Comune, "affrancando" gli usi civici per regolarizzare le occupazioni e diventare proprietari. I cosiddetti "emergenti", nel corso di oltre un secolo si servirono, a questo scopo, della politica e della "nuova" gestione della cosa pubblica.

Nel 1750, al tempo dell'Onciario, la popolazione di Cagnano, di circa 1850 persone, è concentrata nei quartieri denominati "Entro la Terra", "Casale" e "Nuovo Casale". Le famiglie "gentilizie", quelle che abiteranno nell'Ottocento i palazzi con portali e stemmi ben visibili, sono poco in vista. Non godono di redditi significativi: sono costituite da semplici "bracciali" e massari.

La terra è nelle mani di tre grandi proprietari, esponenti della nobiltà e del clero: il principe-duca Brancaccio, titolare della Terra di Cagnano; il duca Zagaroli, proprietario della Difesa della Regia razza delle Giumente; i Canonici Regolari Lateranensi di Santa Maria di Tremiti, che posseggono San Nicola Imbuti, sul lago di Varano.

Nel 1741, nella piccola cittadina garganica, c'è quindi un unico possessore di "sangue blu": Luigi Paolo Brancaccio. Nelle rivele dell'Onciario è denominato "l'Illustre Possessore". Il duca, di antica nobiltà napoletana, ha 46 anni. Ha rimpinguato il suo blasone sposando la duchessa di Carpino Felicia Vargas, sua coetanea, che gli ha dato sei figli: un maschio e cinque femmine. Nel Palazzo baronale di Cagnano, la famiglia dimora con la sua piccola corte, proveniente da località dove i principi Brancaccio gestiscono altri feudi: il segretario è palermitano, i camerieri sono napoletani, il "repostiero" è calabrese; non è specificata la provenienza della nutrice, del maestro di casa, dei due servitori, del cuoco e del sottocuoco, del calessiere e del "volante", probabilmente assunti sul posto. Il duca Brancaccio esercita di diritto di pesca nei "tre puzzacchi" sul lago; possiede il grande bosco demaniale in località Bagno, una vigna con torre, pozzo d'acqua sorgiva e uliveti a San Rocco; mezzane d'uliveti, olivastri, orni, un orto di fichi, seminativi, diverse "piscine", la Taverna, tre "trappeti per macinar olive"; animali vari.

Luigi Paolo Brancaccio ha ceduto all'Università e affittato la portolania e la mastrodattia; è altresì comproprietario di un "bosco sassoso e macchioso" di querce, cerri e faggi: il *Compromesso*; possiede la "defensa" di Santa Marena, dove le università di Cagnano e di Carpino fanno pascolare le loro mandrie di buoi per tutto l'anno, riservando l'erbaggio anche alla Regia Dogana di Foggia per tre mesi all'anno. I pascoli sono sufficienti ad alimentare, oltre alle greggi e alle mandrie locali, circa ventimila pecore che giungono dall'Abruzzo.

All'epoca dell'Onciario, poche unità, rappresentate da nobiltà e clero, producono il 56% del reddito del paese, mentre i produttori, ossia il 92% della popolazione, il restante 44%. Questi ultimi sono vessati da tasse e prestazioni da corrispondere all'Università, ai nobili e al clero.

Durante il Decennio francese, i feudatari sono privati della giurisdizione e di alcune agevolazioni fiscali, ma non di tutti i beni: parte viene loro assegnata in proprietà privata, parte è data al Comune, con l'obbligo di ripartirla tra i cittadini che hanno perso gli usi civici.

Nel 1806 cessa il sistema della Regia Dogana e nel 1807 gli ordini religiosi sono sciolti. I loro beni, incamerati nel Demanio dello Stato, vengono venduti ai privati. Una Commissione feudale, che opera fino al 1810, ha l'incarico di dirimere le questioni nate prima del 2 agosto 1806 tra Baroni e Università, mentre la quotizzazione è affidata ai commissari ripartitori, che nel 1811 definiscono i confini delle acque del Varano.

Il Catasto Murattiano del 1813 dà un nuovo profilo delle classi sociali emergenti che producono il 77% dell'imponibile denunciato: l'ipotesi del miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini di Cagnano è validata dall'aumento dei benestanti, i cui nuclei familiari elencati nel Catasto Onciario del 1750, versavano in condizioni effettivamente modeste. Sono in mobilità ex massari, allevatori, coltivatori e commercianti. *Produttori* sono anche medici, avvocati, notai, speziali, funzionari, parenti del clero. La proprietà si consolida tramite accorte politiche matrimoniali. Il nuovo ceto, sostituendosi alla vecchia classe dirigente, ne assume comportamenti e titoli onorifici, non si pone come forza antagonista; decide di mandare i figli a studiare a Napoli, per creare le premesse alla loro scalata sociale.

Cambia la dimensione abitativa di Cagnano. La popolazione arriva a 3820 persone; il totale dei vani è di 1538, di cui 619 siti nella Terravecchia e 919 fuori le mura. Il Comune beneficia delle leggi eversive della feudalità, ampliando il suo patrimonio, entrando in possesso di Parchi e Mezzane, di una parte del Compromesso, delle Terre liquide, della Riseca e del Parco delle Giumente. Ma in queste terre si verificano ben presto occupazioni, dissodamenti e messa a coltura abusivi.

I demani usurpati, la ricchezza mal distribuita, l'attentato agli usi civici, la fame di terra dei coloni, la precarietà dell'esistenza minacciata dalla malaria e dal colera, sono alla base delle agitazioni di massa dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, che mettono in crisi varie amministrazioni comunali, costrette a dimettersi per la loro incapacità a fronteggiare gli eventi.

E' attiva sul Gargano una sezione dell'Internazionale socialista. Qualcosa si muove anche a Cagnano, che nel 1879 conta 18 affiliati al movimento anarchico, il cui leader è Carmelo Palladino, che proprio in quell'anno è arrestato con l'accusa di "cospirazione diretta a distruggere i poteri dello Stato". La reclusione dura pochi mesi. Le autorità di polizia vigilano costantemente su di lui. L'8 maggio 1881 arriva un pacco, intestato a Palladino, contenente un giornale scritto in francese e manifesti incitanti alla rivolta. Palladino, che era stato segretario pro-tempore dell'associazione napoletana internazionale dei lavoratori, continua a collaborare con la stampa anarchica e, alla vigilia del Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, che avrà luogo in Svizzera nel 1887, elabora le sue risposte ai 17 quesiti congressuali. Progetta di scrivere un libro. E' amico di Bakunin, Engels e Marx, con cui corrisponde. La sua fine è tragica: viene assassinato lungo corso Roma davanti alla sua casa, colpito alle spalle. E' il 19 gennaio del 1896.

«Il motore della storia – osserva la Crisetti con una punta di amarezza - non è stato la cultura, non è stato la giustizia sociale, non è stato il progresso scientifico. Il cammino verso il riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti, della dignità umana in particolare, la riscoperta del valore della cultura e della partecipazione, nel Mezzogiorno era ed è ancora lungo». I beneficiari del decennio francese furono pochi. Non ci fu la mobilità sociale auspicata dai legislatori. Il connubio terra-istruzione-potere politico costituì il trampolino di lancio che permise soltanto a poche famiglie di passare dallo status di massaro, "bracciale", pastore o piccolo proprietario a quello di notaio, avvocato, farmacista, agrimensore, medico, giudice. Fu così che a Cagnano nacque e si affermò, nell'arco temporale di un paio di generazioni, la moderna borghesia fondiaria. I nuovi padroni entrarono in possesso delle tenute migliori del demanio comunale e le difesero con tutti i mezzi, avvantaggiati dal fatto di occupare i posti chiave del potere. Quasi tutti i possidenti si alternarono nelle varie amministrazioni comunali, mentre ai contadini preferirono cercare altrove una vita migliore, prendendo la via dell'emigrazione.

Ma il paesaggio agrario, descritto dalla Crisetti nel suo libro, è tuttora vivo. Le *Difensole, la Riseca, i Parchi, le Mezzane,* puntellati da *torri, casini, casoni* e *mànere*, citati dalle fonti come strutture e infrastrutture costruite dai coloni nei i luoghi più impervi del paese prima posseduti dal principe e poco valorizzati, non sono un retaggio storico scomparso nel nulla: esistono ancora in agro di Cagnano. L'Autrice, dopo averne trattato le complesse vicende, ce ne offre un suggestivo percorso per immagini. Un percorso inedito, anche per chi vive soltanto a pochi chilometri di distanza. Scopriamo oltre a luoghi intatti, dei bei manufatti ridotti a ruderi dopo l'abbandono da parte di chi li ha abitati.

Molti agricoltori, pastori, ex emigranti, continuano ancora a praticare l'attività agro-pastorale.

Nella ricognizione dei luoghi, la Crisetti si è fatta guidare proprio da questi coloni ed allevatori che hanno raccontato il loro disagio di vivere in località così impervie, difficili da raggiungere. Allevatori e agricoltori costretti a svolgere le loro attività agro-silvopastorali come duecento anni fa, nella speranza, finora delusa, che gli Enti preposti forniscano loro almeno i servizi di acqua e luce.

Una ricognizione cui è sottesa la finalità di fermare l'esodo in atto: con la dipartita degli ultimi anziani che ancora coltivano questi terreni o praticano l'allevamento brado, questa fetta del territorio sarà condannata all'abbandono. Se l'economia della zona resterà al palo –- ci avverte l'Autrice, facendo parlare i diretti protagonisti - questi luoghi del Gargano si spopoleranno sempre più: urgono misure per incentivare i giovani a restare, a non abbandonare questi ultimi presidi che conservano ancora intatti i saperi, i sapori, gli odori, connotanti l'identità di questo sperduto pezzo del Sud Italia.

[LEONARDA CRISETTI, *L'agonia feudale e la scalata dei galantuomini. Cagnano: l'Onciario, il Murattiano, le Questioni demaniali*, 2 tomi, Edizioni del Rosone, Foggia 2007, E 35,00]

Sopra. *San Nicola Inbuti, Casino Fallucchi (ex Fourquet).*
A sinistra. *Cagnano Varano, Palazzo Brancaccio (detto Palazzo Baronale).*

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA
Verniciatura a forno
Banco d iriscontro scocche
Aderente accordo ANIA
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLONI
CG Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccolo
71018 Vico del Gargano (FG)
Contrada Mannarelle, Zona Artigianale

KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

GARGANO E DINTORNI \ DA RICORDARE

Il compagno Costanzucci «Mariopaolino»

Un nome controverso ma una limpida dirittura morale
Più volte sindaco di Cagnano, al servizio della gente
anche da sindacalista e rappresentate dei pensionati

Mario Paolino è mancato all'affetto dei suoi cari alle ore 12.30 di giovedì 28 giugno 2007. La notizia fa affiorare alla mente di gran parte dei cittadini di Cagnano Varano e di buona parte dei 60-70enni della Provincia, di ogni estrazione politica, una serie di ricordi generalmente positivi, legati alla storia di questo personaggio.

Poiché le sue esperienze non appartengono solo alla sfera privata, è giusto e utile che se ne parli, sia per chi lo conosce già, rinfrescando la memoria, sia per chi, giovane, non ha avuto modo di conoscerlo, offrendo a tutti spunti di riflessione.

I miei ricordi collocano l'immagine di Mario Paolino nella cornice del centro storico, in via San Giovanni n°12, dove visse da celibe e da coniugato, accanto a due donne, che lo hanno curato e gli hanno dato una mano nella professione ufficiale di fotografo.

Lo vedono militante convinto sui palchetti dei comizi, accanto al simbolo della falce e martello.

Lo vedono insieme ai "compagni" nella sezione o in giro per il paese, a chiedere i voti per il partito comunista. Lo vedono sindacalista, impegnato a sostenere i diritti dei pensionati. Lo vedono capo dell'opposizione, sempre in prima fila, intento a tessere un dialogo costruttivo, mai a demonizzare l'avversario politico. Lo vedono sindaco, nei locali dell'antico municipio del paese, impegnato ad affrontare le complesse problematiche dei cittadini, a rispondere alle domande curiose che gli ponevano i miei alunni nelle uscite didattiche. Lo vedono nella biblioteca dove, il quotidiano e qualche rivista sotto il braccio, si incontrava con altri anziani, per dare e ricevere informazioni. Lo vedono da ultimo, accanto, al telefono, pronto a rispondere alle domande che gli ho rivolto in ogni mia ricerca. L'ho, infatti, consultato sia per acquisire qualche dato sulla storia del paese, sia per chiedere foto significative: immagini che custodiva nei suoi album, catalogati con ordine e precisione.

Fino a vent'anni fa, quando – prima degli ultimi acciacchi – era ancora molto attivo, tutti lo chiamavano "Mariopaolino", pensando che fosse il suo nome. In realtà il suo vissuto nasconde qualche sorpresa.

Come risulta dalla pagella del 1932, Mario Paolino è Costanzucci Mario, figlio di N.N., nato a Vasanello (Viterbo) il 19 settembre 1925. Trascorre i primi cinque anni al brefotrofio "Umberto I°" di Viterbo, è quindi adottato da zia Maria (1882-1942) e zia Giovannina Paolino (1888-1952) - è così che Mario chiama le due mamme- e si trasferisce a Cagnano Varano. Sarta la prima, fotografa e maestra privata la seconda, entrambe le "mamme" si prendono cura di Mario. Insieme ad essi vive una sorella adottiva di nome Rita.

All'anagrafe è invece Giovanni Costanzucci Paolino. In seguito ad alcune indagini condotte da adulto a Vasanello, il nome di Mario è modificato, dunque, in Giovanni, quando è ormai per tutti Mario.

Il personaggio chiave è la zia Giovannina. Questa, figlia di Teopista Paolino, [da cui il soprannome *Diopistra*], è la sua figura di riferimento, la persona che sa donargli, insieme all'affetto, quel rigore morale e quei forti ideali sociali e politici che lo guideranno nel corso della vita.

Mario è, dunque, a Cagnano negli anni del Regime e vive in una famiglia atipica, dato che due donne si prendono cura di lui: Maria e Giovannina. La prima è l'esatto opposto della seconda: Maria è, infatti, molto devota (*bbezzoca*) e pragmatica, Giovannina, più energica, sognatrice ed ambiziosa.

Quest'ultima vive spesso fuori Cagnano, si reca a Viterbo, Ancona, Città di Castello, nutre una forte passione politica di stampo marxista, acquisita dal padre, che la porta con sé sin da bambina negli incontri "segreti" tenuti da socialisti e anarchici nel primi anni del '900.

Mario frequenta la scuola elementare "Pietro Giannone" di Cagnano Varano fino alla quinta elementare. Siamo in pieno Regime e la vita, dura per tutti, lo è ancora di più per la famiglia Paolino di fede comunista.

Zia Giovannina, progressista e anticonformista, non vuole flettersi alle lusinghe e alla propaganda fascista e, possedendo i rudimenti del sapere, insegna a leggere e a scrivere a molte persone. Siccome non vuole prendere la tessera fascista, non può accedere al ruolo di insegnante elementare ed è costretta ad esercitare la professione privatamente.

Mario vive la seconda e terza infanzia serenamente, fra giochi, scuola e disbrigo di piccole incombenze familiari. Insieme a Giovannina, a Maria e a Rita, d'estate trascorre le vacanze ad Ancona, in una casa di proprietà che le due mamme vendono allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Il 1942 è segnato dal lutto per la

perdita di "zia" Maria. Dolore che, grazie alla grande forza e all'affetto di zia Giovannina, sia Mario sia la piccola Rita riescono a superare.

Mario si forma, dunque, in questo clima familiare, nutrendosi di ideali religiosi cristiani frammisti a ideali comunisti.

Ancora adolescente, segue le trasmissioni di Radio Londra, emittente clandestina negli anni del secondo conflitto mondiale e annota le notizie più importanti su un diario personale.

Vive da spettatore le elezioni amministrative del 1946, le prime del dopoguerra, che vedono protagonista proprio la zia Giovannina. Unica donna candidata nella lista unitaria PCI-PSI, raccoglie tanti consensi ed è nominata assessore.

Due anni prima della morte di Giovannina, in uno dei suoi soggiorni estivi nella masseria del bosco di *Rumungère*, tra Cagnano e San Giovanni Rotondo, Mario conosce Maria Assunta Santoro, che sposerà nel 1954.

L'anno successivo nasce il primo figlio, battezzato Gianni Teopista Costanzucci Paolino, nel 1961 Giuseppe, nel 1966 Sergio, che muore dopo 6 mesi, nel 1968 Claudio.

Negli anni del primissimo dopoguerra, a seguito del servizio militare svolto fra Bassano del Grappa e l'altipiano di Asiago, risale l'inizio della militanza politica di Mario, che durerà 44 anni. Legge, documentandosi, sui temi di politica locale, nazionale e internazionale, e resta sulla scena fino al 1990. Osserva e apprende sul campo, proseguendo da autodidatta il suo cammino verso la conoscenza.

La politica lo impegna via via di più, "rappresentando una vera e propria missione, una sorta di condizione esistenziale"- spiega il figlio Claudio. Al contempo si dedica alla fotografia, seguendo gli insegnamenti di Giovannina, perché è questa l'attività che gli permetterà di guadagnare il pane per la sua famiglia.

Mario è sulla scena politica come esponente del P.C.I., con incarichi nel Direttivo locale e, quando non è impegnato in ruoli amministrativi, come Segretario. Con la nascita del P.D.S. cessa il suo impegno diretto nel partito, sia perché non condivide un certo modo di fare politica, sia per lasciare spazio alle nuove generazioni. Prosegue, poi, il suo impegno nel Sindacato (C.G.I.L.) come responsabile dei Pensionati (S.P.I) fino al 2000, quando i problemi di salute e la riservatezza lo costringono a vita privata.

È ininterrottamente consigliere del P.C.I per 27 anni, Consigliere alla Comunità Montana del Gargano, sindaco per 4 legislature (1956-60; 1960-1964; 1964-1966; 1979-1983).

Ritiene che per amministrare occorra fare un lavoro di tessitura continua, che sia necessario mediare. Comunista pragmatica e non massimalista, pensa che gli ideali vadano commisurati e adattati alle singole realtà e agli uomini in carne ed ossa.

Si rammarica del sistema proporzionale, che pone ostacoli alla realizzazione dei progetti, in quanto il sindaco è più soggetto ai ricatti e l'amministrazione a cadere facilmente. Cosa che è più difficile che accada con il sistema maggioritario.

Durante i suoi mandati a Cagnano vengono, in ogni caso, realizzate le seguenti opere: scuola elementare "G. Marconi", scuola materna "Piazzetta Bellavista", Cimitero nuovo, strada Cagnano-San Giovanni (anche se di competenza della Provincia), numerose strade interne ed interpoderali, strada Cagnano-Grotta di San Michele, strada San Michele-San Nicola Imbuti, numerose opere per stendere la rete idrica e fognante, incentivi ed opere di supporto ai settori della pesca, agricoltura e zootecnia, lavori di sistemazione nel lago, campi da tennis, aiuti alle fasce deboli (meno abbienti, anziani, disabili).

Bravissimo oratore, dava il meglio di sé nei comizi, con eloqui caratterizzati da giusti picchi, passando dal tono deciso a quello pacato, alle conclusioni ad effetto, volti a lasciare nella mente traccia del messaggio forte, stampandolo come uno slogan.

È convinto dell'importanza della cultura, la quale è l'arma volta a favorire l'elevazione del popolo, lo strumento capace di promuovere la consapevolezza e la conquista dei diritti civili e umani.

Tra le riviste preferite è il *Calendario del popolo*, cui è abbonato dal 1946 e da cui non vuole separarsi neanche nell'aldilà (una copia, infatti se l'è portata con sé nella bara). Altre riviste: *Rinascita* e *Critica marxista*. Immancabile anche la lettura de *"Il Gargano nuovo"*, di cui è un fedelissimo abbonato da molti anni.

Di professione fotografo, Costanzucci conserva pochissime foto della sua persona. Cessa la sua vita con qualche cruccio e amarezza. È un politico e un amministratore che non si arricchisce, sia perché fa il sindaco senza stipendio, sia perché ogni entrata va dimezzata, dando un contributo al partito. È sofferente dunque dal punto di vista economico, costretto a pagare il peso di una condanna amministrativa per morosità all'Enel. Paga, quindi, più di 100 euro al mese dei 450 di pensione sociale fino all'ultimo dei suoi giorni. Una questione morale che ha accusato. Quando, con la stagione di "tangentopoli", si scoperchia la pentola, soddisfatto dice al figlio Claudio: «Sapevo che sarebbe andata a finire così». Mario è convinto che bisogna essere onesti, agire secondo coscienza, non usare il proprio ruolo per fini "altri", ponendo così in primo piano la questione morale.

Il 29 giugno, giorno dei funerali ha visto la partecipazione commossa della cittadinanza, dell'Amministrazione Comunale e del Sindaco in veste ufficiale, che ha deposto sul feretro la fascia tricolore di rappresentanza; presenti, inoltre, gli esponenti politici dei Democratici di Sinistra, di Rifondazione Comunista, della C.G.I.L. e delle altre formazioni politiche e sindacali locali. Numerosi gli attestati di stima ricevuti sia dai compagni di partito e sia dagli avversari politici; degna conclusione di una vita che ha fatto del rispetto per il prossimo e dell'aiuto per i più deboli la sua ragione esistenziale.

Leonarda Crisetti

La citazione tra le annotazioni sulla cucina pugliese del famoso giornalista e scrittorePaolo Monelli (1891-1984)
Il ghiottone errante, *viaggio gastronomico attraverso l'Italia del 1934, con illustrazioni di Beppe Novello*

L'arte sublime degli strascinati

«E degli strascinati nemmeno una parola? *Strascenate*, o *coppettielle*, o *recchietelle*, cugini degli *strangolaprièvete* napoletani, mancheranno a questa tua cronaca?». Così m'aggredì l'amico gargànico, nato al murmure della divina foresta d'Umbria che cullò con lo stormire dei suoi faggi il poeta Orazio, quando gli descrissi le mie prime esperienze pugliesi. E poiché mi scusai male, e masticai pretesti, «scrivi» mi ordinò; ed io pronto cavai matita e carta; e così fissai alla meglio, le parole dell'amico.

«Per fare gli *strascinati* la massaia impasta, prima di tutto fior di farina con acqua e uova; e quando il gnocco è ben bene battuto col palmo della mano e fatto uguale e soffice ne tira un lungo cordone, una coda; e la coda la taglia in segmenti di un centimetro, un centimetro e mezzo al massimo. Fin qui, non c'è abilità speciale. Ma d'ora in poi è tutta arte, arte sublime. Le fanciulle di casa s'applicano fin dalla puerizia a fare gli *strascinati*; e v'ha di quelle che imparano bene, ma altre saranno sempre poco abili. E' una grazia, non è studio. Dunque la massaia prende uno per uno quei segmenti; e con un indescrivibile e velocissimo colpo dei due indici e due pollici lo scava, lo rovescia, ne foggia una specie dì cappellino da prete. E' una gran civettería farlo piccolissimo, e qualche massaia preferisce per questo il semolino; ad ogni modo tutta l'arte sta in quel colpo di pollici e indici, rapido e deciso, che dà la forma definitiva al cappelluccio o all'orecchietta, e sforzando la pasta dalla parte della convessità la smaglia un poco, le dà una lieve rugosità a cui meglio si possa aggrappare il sugo: il famoso ragù».

Qui l'amico s'interruppe per ingollare un bicchiere di San Severo, giallo, cristallino, profumato, padre d'infiniti champagnes e d'innumerevoli vermut bianchi. E riprese: «Il nostro ragù non ha nulla a che fare con le facili salse degli altri paesi. Quando la massaia vuol preparare il ragù si alza innanzi l'alba, perché il ragù sia pronto per l'ora del pranzo, che da noi è verso le due del pomeriggio; ché tutto il suo pregio sta nella lunghissima rosolatura. Si alzerà dunque prestissimo la massaia, e nel tegame di coccio verserà il nostro olio purissimo, che sa di fresco, che sente l'oliva, che non è così dolce e vizioso come il toscano, ma col suo lieve asprore risuscita sul palato la selva di ulivi prona sotto il vento marino. E vi aggiungerà una noce di sugna, speciale; e sale, e cipolla, e altri odori della campagna, semplici, ma soprattutto il basilico. Sarà andata a spiccarne alcune foglie dal grandissimo vaso allevato con ogni cura, orgoglio della famiglia, il vasonico, davvero vaso e icona, o immagine sacra; perché quel vaso dalla tonda chioma, grande come un arbusto, è di ogni famiglia il penato e l'altare. Poi mette dentro il malloppo della carne legata con lo spago, castrato squisito, il vitello della montagna, che tiene il paragone solo con i montoni del Delfinato; e lascia cuocere lentamente, finché tutto si mescoli e si smarrisca. Quando l'aroma comincia a riempire le stanze, la massaia fa scendere nel tegame una sorsata del miglior vino della casa, vecchio, tenuto apposta in serbo; rimette il coperchio, e lascia macerare».

Qui mi toccò leccarmi le labbra; pareva anche a me di risentire l'odore diffuso per la casa antica dal focolare stretto e alto, nel muro di calce splendente.

«No!» gridò l'amico. «No, non ci siamo ancora. Ora la massaia andrà a prendere la conserva di pomodoro fatta durante l'estate seccata al sole, spessa; ne scioglie una cucchiaiata in un bicchier d'acqua e al momento giusto la versa nel tegame, per "attirare" la mistura. E ricopre; e solo ogni tanto riscoperchia con precauzione, e aggiunge un po' di acqua. Passano le ore, si fanno gli *strascinati* ad uno ad uno, si ordinano, esercito bianco, sulla tavola; dal coccio misterioso continua a fluire l'odore, va per la finestra nella via, i passanti lo riconoscono alla qualità, dicono annusando: "così buono, non può essere che il ragù di donna Angelina"; oppure, "così aromatico, non può essere che quello di donna Lena, che ha il vino più vecchio del paese"».

Già il racconto dell'amico mi mette in subbuglio i succhi dello stomaco; grato tormento, ma tormento; cerco di abbreviare, intervengo per farla finita, dico che ormai ho capito, basta mettere su l'acqua per la pasta...

«... nel grandissimo caldaio», mi toglie la parola l'amico «e quando gorgoglia gettarvi dentro gli *strascinati* e tirarli su al dente, e condirli col ragù. Ma non è finito. Ci vuole il formaggio. Ora la massaia prende del buon pecorino grasso, di Foggia, per una metà: e per l'altra metà ricotta tosta, cioè ricotta di capra e di pecora, grassa, salata, indurita, e ne grattugia un formaggio che sparso sugli strascinati li copre di una patina divina».

Così narrava l'amico, o pressapoco; e a fatica correvo dietro con la matita alle alate parole; ma chi potrà rendere il tono estatico, ingordo della sua voce? Ma il suo racconto mi ha impedito di mangiare gli strascinati. Ormai pretendo troppo. Sono passato davanti a trattorie che esponevano per allettamento le bionde masnade degli *strascinati* sopra un tovagliolo; e mi chinavo, li scrutavo, mi pareva che il dorso non fosse abbastanza ruvido, che le dimensioni non fossero così ridotte come è pregio dell'arte; e tiravo via. Sono stato sulle terrazze della Fiera dove si serve il "piatto barese", cioè appunto gli *strascinati*; e bevendo bicchiere di vino rosa di Gioia del Colle (mica male, mica male) e stuzzicando l'appetito con i *lampasciùli* (sono cipolline selvatiche cotte sulla brace, servite con olio pepe e sale; bianche e violette, hanno un gustoso sapore di terra umida) interrogavo il cuoco, se si fosse alzato prima dell'alba per fare il ragù; e il cuoco rideva a questa piacevolezza, e diceva che gli bastava venire alla Fiera alle undici, tanto i clienti non arrivano prima dell'una. E allora ordinavo mozzarella della Capitanata col pepe, ancora più candida e fatta d'aria di quella di Aversa, e un bis di quel vino rosa (mica male, mica male), e non chiedevo altro; e chi ordinasse gli strascinati, lo guardavo con savia compassione.

Paolo Monelli

*L'amico citato è Francesco Maratea.

Stile e moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
Corso Umberto I, 110/112
Tel. 0884 99.14.08
Cell. 338 32.62.209

Premiata sartoria
alta moda
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO
di Rodi Garganico
per il Gargano e oltre
0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano
NUOVO

Oblò
a cura di
ANGELA PICCA

I "STAZIONE". IN FIAMME IL TEATRO (OTTOBRE 1991)

Riusciranno a ricostruire il Petruzzelli?

«La vicenda del Teatro Petruzzelli è metafora di un Paese schizofrenico che rincorre l'ombra di se stesso e, vedendola, si crede un gigante. Ma è il tramonto, se la cultura nell'età globale non ridarà all'Italia un ruolo» (Egidio Pani)

Se per qualcuno non fosse troppo irriverente il riferimento alla "Via Crucis", vorremmo intitolare così – stazioni – i dieci capitoli de *La maschera caduta-Il Teatro Petruzzelli di Bari*, ultima fatica di Egidio Pani.

L'autore, che ha "trascorso la vita nel teatro", ricostruisce, con scrupolosa precisione di dati, tutta la dolorosa vicenda del "Petruzzelli" che, in realtà, è storia di una «Città, una Regione, un Paese» e di una cultura: quella teatrale italiana.

Pani, noto giornalista e pubblicista della "Gazzetta del Mezzogiorno", con numerosi saggi al suo attivo, sorretto dalla consumata esperienza di amministratore pubblico (già Capo di Gabinetto alla Regione Puglia e Vice Sindaco di Bari), conduce il racconto sul filo di una *suspense* degna di un giallo di qualità e, come ogni sagace ispettore, porge al lettore uno dei bandoli della matassa perché, da solo, egli possa orientarsi in questo oscuro labirinto di eredità contese, omertà, legacci burocratici, corridoi ministeriali, fascicoli polverosi ... in cui tutti sembrano essere innocenti, tranne uno: il colpevole incendiario, l''untore' di manzoniana memoria.

Cui prodest?

A chi giova, ci si chiede, aver distrutto un gioiello come lo storico teatro che, fondato nel 1896 da Onofrio e Antonio Petruzzelli, commercianti di origine triestina, edificato dal loro cognato l'ingegnere pugliese Aurelio Messeni e inaugurato nel 1903, aveva gareggiato con quelli delle maggiori capitali europee?

La scelta era stata felice poiché quel teatro era l'espressione di una città in espansione, città europea e mediterranea, in un gesto che, salutato da molti come di "follia ed utopia", in realtà guardava lontano, molto lontano.

E la posa della prima pietra sembrava ripetere, cento anni più tardi, quella del "re urbanista" Gioacchino Murat, artefice del nuovo abitato barese.

Cui prodest?

A chi giova, dopo quindici anni, questa ferita ancora aperta?

Per chi, come la maggioranza, è lontano dagli sconfinati meandri della politica, la domanda non sembra, al momento, avere risposta. A nulla varrà leggere sentenze e controsentenze legali, dichiarazioni, costituzione di comitati, protocolli d'intesa, sottoscrizioni, Fondazioni, ...: Bari è ancora senza il suo teatro.

Eppure quel palcoscenico aveva visto, nella sua migliore stagione, negli anni 1980/90 Herbert Von Karajan, Rudolf Nureyev, Riccardo Muti, Eduardo De Filippo, Carla Fracci, Luciano Pavarotti, Frank Sinatra e tanti altri artisti internazionali.

Nello sfondo di un *foyer* illuminato, sulle note del "Va' pensiero", l'autore, allarga lo sguardo all'intero orizzonte del teatro italiano, e del teatro lirico in particolare, mentre ricordi privati e memorie pubbliche si fondono in una narrazione che, fra nostalgia e indignazione, è sorretta da un tono volutamente asettico – crediamo – per difesa ad un dolore profondo, un dolore anche per la vicenda umana di una famiglia dilacerata che, pur attenta al mutamento dei tempi, difende strenuamente la sua "creatura" dall'esproprio.

Ma, aggiungiamo, un tono asettico perché più lucida sia la consapevolezza della perdita e più decisa la determinazione alla condanna e alla ricostruzione.

Il teatro è fatto della materia di cui son fatti i sogni ma, come l'araba fenice, ci auguriamo che presto il Petruzzelli rinasca dalle sue ceneri e torni agli antichi fasti, anche per le giovani generazioni che, secondo dati recenti, affollano sempre più di frequente la lirica.

Arriverà la martellata sul "grillo parlante"?

Il rischio è che nessuno più dia martellate a nessun "grillo", perché le stanze del potere sono così chiuse e sorde da non sentirne più neanche l'insistente e fastidioso verso.

Ma Pani, cosentino di nascita, ammaliato dalla sua città d'adozione, Bari, una vita spesa al servizio della società, non teme "martellate": un esempio per tutti, per il dovere di denunciare, perché il silenzio, prolungato, diventa complicità per l'oblio.

EGIDIO PANI "*La maschera caduta -. Il Teatro Petruzzelli di Bari*", Levante Editori, Bari, 2007, € 20,00.

L'EUROPA E I PON PER LA FORMAZIONE

Un'esperienza all'Istituto "Mauro del Giudice" di Rodi

Più lavoro, migliori condizioni e pari opportunità sono le parole chiave della politica per l'occupazione e della politica sociale europee. Le priorità comuni e gli obiettivi individuali delle politiche occupazionali, definiti negli orientamenti pluriennali per l'occupazione adottati di comune accordo dagli Stati membri, sono parte integrante del "Programma di Lisbona" che comprende tutte le azioni volte a promuovere la conoscenza e l'innovazione, a favorire la crescita quantitativa e qualitativa dell'occupazione, in particolare dei giovani e delle donne.

Obiettivi di larga portata, che sono una risposta concreta alla flessibilità del mercato del lavoro.

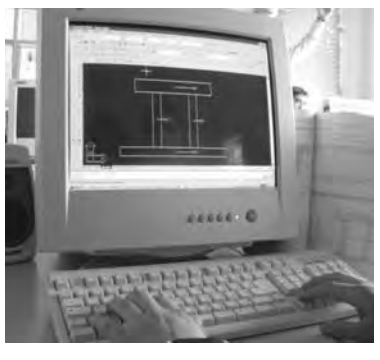
L'Unione europea svolge un ruolo essenziale nel finanziamento dei necessari investimenti. Uno degli strumenti previsti è il Programma Operativo Nazionale "La Scuola per lo Sviluppo", uno dei sette programmi operativi nazionali previsti dal Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) finanziati dai Fondi Strutturali Obiettivo 1, che ha come ambito di riferimento territoriale le scuole pubbliche di sei Regioni del Mezzogiorno, ossia: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Si tratta di un vasto piano di sostegno finanziario allo sviluppo del sistema di istruzione e formazione delle regioni meridionali. Ne beneficiano in particolare le zone dell'UE in cui la disoccupazione è elevata e il reddito medio piuttosto basso. Le varie iniziative mirano a combattere le discriminazioni, a promuovere la parità dei sessi e a prevenire l'esclusione sociale.

Tra gli obiettivi di grande rilievo ricordiamo: la riduzione del fenomeno della dispersione scolastica; lo sviluppo della società della conoscenza e dell'informazione; l'ampliamento delle competenze di base; il sostegno alla mobilità dei giovani e lo sviluppo degli strumenti per garantirla; l'integrazione con il mondo del lavoro (stage, accreditamento competenze, certificazione); lo sviluppo dell'istruzione permanente; la formazione dei docenti e del personale scolastico; il rafforzamento delle pari opportunità di genere; lo sviluppo di una cultura ambientale.

Alla base dell'azione vi è quindi l'adattamento dei sistemi di istruzione e formazione alle esigenze del mercato del lavoro che richiede sempre più qualificate competenze professionali.

Una scuola da anni impegnata in Capitanata nell'attuazione della strategia europea per lo sviluppo e l'occupazione, è il "Mauro del Giudice" di Rodi Garganico. Quest'anno l'Istituto di Istruzione Superiore garganico si è impegnato ad attuare un corso PON "Sviluppo di competenze di base e trasversali nella scuola", rientrante nella Misura 1, Azione 1, configurazione A: "*Formazione ai nuovi linguaggi* (multimedialità, informatica, telematica)". Il corso, svoltosi nel 2007 secondo un calendario che ha previsto vari incontri pomeridiani, ha avuto una durata complessiva di 50 ore. Tutti gli studenti che hanno presentato domanda di ammissione hanno sostenuto dei test di ingresso preliminari, per giungere alla selezione di un gruppo di 20 studenti appartenenti alle varie classi di tutti gli indirizzi di studio dell'Istituto. Un limite angusto, inferiore alle numerose richieste degli studenti, e purtroppo imposto dalle postazioni dei laboratori e dall'impossibilità di avviare più corsi PON della stessa Misura.



Il corso di informatica attivato, tenuto da un esperto esterno coadiuvato dai tutors interni, ha avuto come modello di riferimento il *Syllabus* dell'ECDL (*European Computer Driving License*) articolato in vari moduli, ed ha permesso agli allievi di sostenere gli esami per il conseguimento della "Patente Europea del Computer (ECDL)" presso un test center esterno accreditato. Questa certificazione, riconosciuta a livello internazionale, rappresenta un titolo spendibile sul mercato del lavoro in diversi settori. E' riconosciuta anche dalle università; gli studenti che ne sono in possesso, in genere, sono esonerati dalla prova di accertamento delle conoscenze informatiche di base. Per chi non prosegue gli studi, l'attestato di partecipazione al corso viene comunque riconosciuto come credito formativo.

Il costi del corso di 50 ore, gratuito per gli allievi, è stato sostenuto da un finanziamento PON di poco meno di novemila euro, spesi per l'acquisto di materiale di consumo e per il compenso del personale interno ed esterno impegnato a vario titolo nella progettazione, nell'attività didattica, nel monitoraggio, nella pubblicizzazione, nella rendicontazione del PON.

Il costo per sostenere gli esami ECDL e l'acquisto della *skill card* di durata triennale è stato invece a totale carico dei corsisti. ■

ACCOLTO DAGLI ESPONENTI LOCALI DEL PARTITO

Rocco Buttiglione a Cagnano Varano per la III festa dell'UDC

Decine e decine di donne, addosso la maglietta bianca con il logo dell'UDC, alle ore 19.30 dell'8 luglio, in Piazza Giannone, applaudono entusiaste l'arrivo dell'onorevole Rocco Bottiglione, scortato da iscritti al partito e simpatizzanti, sia di Cagnano sia di altri comuni garganici e della provincia.

Il presidente nazionale dell'UDC, il sigaro in bocca e il volto sorridente, evidentemente soddisfatto dell'accoglienza, prende posto al tavolo degli invitati insieme a Gianni Rendina, segretario della sezione UDC di Cagnano, Giuseppe Di Pumpo, del direttivo provinciale, Franco Di Giuseppe, segretario provinciale), l'onorevole Franco Mele e Angelo Cera, presidente gruppo regionale UDC.

Rocco Bottiglione ricorda le sue origini pugliesi, dice che è stato a Cagnano da adolescente per portare l'evangelo ai bambini, ricorda con piacere le pescate, le grandi mangiate di pesce, le serate accanto al falò.

Apprezzato anche l'esordio del segretario di Cagnano, in memoria di Costanzucci Paolino Mario Giovanni, un vecchio compagno dell'ex Pci, venuto a mancare recentemente.

Gli interventi convergono sulla soddisfazione e l'orgoglio per la presenza del parlamentare a Cagnano Varano, sul perché della festa; fanno il punto sul profilo, sull'identità e sugli obiettivi del partito, che si definisce moderato, popolare e cristiano, coeso e contestualizzato, radicato nel territorio.

Tutti concordono sull'importanza di conservare l'identità popolare e cristiana del partito. Buttiglione, in particolare, richiamando e confutando il concetto di "società liquida" di Bauman, ritiene che in Europa ci sia ancora un popolo cristiano, fatto d uomini e donne che non hanno paura di innamorarsi, di impegnarsi per la persona che hanno nel cuore, ad amare i figli, a lavorare per la propria famiglia, a credere nei valori cristiani, a lasciare un mondo migliore di come lo hanno trovato. E' questa l'identità dell'Udc.

Si affrontano i temi dell'iniquità fiscale, della carenza di sostegno alle famiglie tradizionali e agli anziani sempre più soli, della donna che vive il conflitto tra i ruoli di mamma e lavoratrice in carriera.

Si ribadisce che il partito è disposto a collaborare con l'opposizione per risollevare le sorti del Paese.

«Con la festa dell'Udc – spiega l'ex sindaco Di Pumpo – vogliamo rimarcare la nostra presenza sul territorio, con la prerogativa della moderazione e la fermezza delle nostre idee, per ribadire l'importanza di avere in paese una voce libera». L'UDC di Cagnano apre al dialogo: «Meglio le discussioni che le lotte e le male parole, occorre mettere da parte gli scontri e discutere proficuamente» afferma Di Pumpo, che, in ogni caso dice no agli "inciuci" e agli "accordi sottobanco". «Cagnano è in paese senza vocazione – continua l'ex primo cittadino – e la responsabilità non va attribuita a questa o a quell'amministrazione, ma all'individualismo. Cagnano, insomma, deve sapere «cosa vuole fare da grande». In passato era stata individuata la vocazione del porto, la cui costruzione avrebbe rappresentato il lancio economico della nostra cittadina. Ora il porto si fa a Rodi e Cagnano ha perso questa opportunità. «Motivi personali spesso si frappongono, ostacolando la realizzazione di buoni progetti».

«L'UDC vuole proporre all'attuale maggioranza il proprio contributo per migliorare la qualità della vita del paese», dichiara Giuseppe Rendina, dopo aver ricordato ai presenti che «la popolazione è in fuga e che l'attuale amministrazione in 14 anni ha speso 1miliardo e mezzo inutili per lo sviluppo del paese».

Si affrontano le questioni più spinose del paese, come del Mezzogiorno e dell'Italia tutta: i problemi del lavoro, dei rifiuti, dei progetti non realizzati, dei valori sempre più ricercati e al contempo rifiutati.

«Rinnovate queste feste di popolo, per avvicinare i giovani e la famiglia alla politica» afferma solenne Di Giuseppe, che così prosegue: «Rimarchiamo la nostra identità, per il nostro vissuto e la nostra storia politica diversa dalle altre, quella di un partito serio e responsabile, che ha tenuto fede ai suoi impegni, un partito che si distingue per la sua autonomia di giudizio e per la moderazione, partito che non disdegna il confronto serrato ma costruttivo con gli avversari, per convergere su questioni importanti».

Viene criticata l'incoerenza del partito di Rifondazione, che nel 2002 si allea con Nicola Tavaglione, nel 2005 gli si appone perché non gli sta bene il progetto Stu e nel 2007 torna a collaborare con la succitata amministrazione.

Angelo Cera è irritato dalle ultime novità: tre baldanzosi amici stanno tentando di eliminarlo a livello regionale. Parla del successo dell'Udc nel Gargano, dei giovani e delle famiglie che fuggono al Nord, del lavoro precario, della paga bassa, insufficiente a soddisfare i bisogni della famiglia, del turismo e dell'agricoltura bistrattata del Mezzogiorno, lamenta che il governo centrale non pone giusta attenzione alle aree interne del Gargano. Mentre parla guarda quasi sempre Rocco Buttiglione, chiedendo maggiore attenzione ai problemi del Sud e della provincia di Capitanata.

Leonarda Crisetti

EDISON
Elettroforniture civili e industriali
Automazioni
di Leonardo Canestrale
1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67

BUONO A SAPERSI
IL CONTRATTO DI LOCAZIONE TURISTICA

I contratti di locazione turistica sono sempre più popolari, soprattutto per famiglie con bambini, perché offrono più libertà e, a determinate condizioni, sono anche più economici. Tali locazioni sono sottoposte unicamente alle previsioni del Codice civile, che lascia ampia discrezionalità alla volontà delle parti: ciò vuol dire che proprietario ed inquilino possono concordare tutte le condizioni che regolano la locazione.

E' indispensabile specificare in contratto i motivi che hanno indotto le parti a stipulare l'atto. Le **esigenze turistiche** comprendono tutte quelle sorte in occasione in occasione di un soggiorno per svago, per villeggiatura, per cura, per istruzione, per interessi religiosi.

Ecco alcune informazioni sulle tre formule di contratto per le locazioni con finalità turistica, nelle quali l'unità immobiliare è utilizzata dall'inquilino quale abitazione secondaria (Ai sensi della Legge n. 431 del 1998 il contratto di locazione turistica deve essere redatto in forma scritta, pena di nullità):

Contratto week-end. Con il "contratto week-end" è possibile dare in locazione un immobile per un fine settimana o, comunque per pochi giorni. In questo, come negli altri due tipi di contratto, è presente la specifica menzione della finalità turistica del conduttore.

Contratto casa vacanze Si regolano le locazioni di durata media ovvero da **10/15 giorni ad un mese** massimo. Nel contratto sono presenti, tra l'altro, clausole specifiche relative alla disdetta del contratto, all'entità delle spese accessorie e all'utilizzo di spazi accessori, se esistenti (cantina, autorimessa, posto macchina).

Contratto tipo per le locazioni per finalità turistica**.** Con esso si regolano le locazioni lunghe, ovvero di durata **superiore ad un mese**. Nel contratto sono presenti, fra l'altro, clausole dettagliate sulle modalità di pagamento del canone, sulla sua rivalutazione in corso di contratto e sul deposito cauzionale.

Sul contratto di locazione deve apporsi una **marca da Euro 10,33** ogni 4 facciate. Se la locazione ha durata superiore a 30 giorni, il contratto deve essere **registrato**, con onere a carico delle parti in parti uguali. L'obbligo di registrazione nasce anche quando tra le parti si stipulano diversi contratti per più periodi, che, sommati, superino trenta giorni nell'anno.

Se la locazione ha durata superiore a 30 giorni, il locatore deve fare la **denuncia di cessione** di fabbricato, entro 48 ore dalla consegna dell'immobile, all'Autorità locale di pubblica sicurezza o – in mancanza – al Sindaco. Se il conduttore è un cittadino **extracomunitario**, la comunicazione deve essere fatta, sempre entro le 48 ore, indipendentemente dalla durata contrattuale.

Dal punto di vista legale non è previsto il pagamento di alcuna **caparra**, ma è d'uso chiederla. La percentuale non è stabilita per legge, per cui può essere concordata liberamente fra le parti (può bastare anche un 10%) o nel rispetto di eventuali usi locali (Camere di Commercio). Il pagamento del **saldo** avviene, in genere, alla consegna dell'immobile. Neanche il versamento di una **cauzione** è previsto dalla legge, viene però di norma richiesta dal locatore, all'atto della consegna dell'immobile. La cauzione è il corrispettivo per consumi di utenze (luce, gas, telefono) e per eventuali danni che il conduttore dovesse procurare all'immobile o ai mobili. Anche qui la misura è lasciata alla libera volontà delle parti o agli usi locali (Camere di Commercio).

♦

FIOCCO AZZURRO

Il 2 luglio è nato
SEBASTIANO
secondogenito della famiglia Ianzano di San Marco in Lamis. Al piccolo Sebastiano, ai genitori Angela e Luigi, alla sorellina Grazia

GLI AUGURI E LE FELICITAZIONI

dalla redazione del "Gargano Nuovo"

MOSTRE
PROFUMI DI AFRODITE E SEGRETO DELL'OLIO

Nel palazzo Caffarelli dei Musei Capitolini di Roma è stata allestita una mostra che resterà aperta fino al 2 settembre: "I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio". Grandi pannelli con l'immagine di secolari e colossali alberi d'ulivo e di piante aromatiche mediterranee accolgono il visitatore.

Per più decenni sull'isola di Cipro sono stati condotti dalla Missione Archeologica Italiana e dal CNR degli scavi che hanno portato alla luce, presso Pyrgos ed oltre, una vastissima area industriale con impianti metallurgici per la lavorazione del rame del quale l'isola è ricca e un altrettanto esteso frantoio per la molitura delle olive. Sono stati trovate ancora integre anfore che potevano contenere fino a 500 litri di olio.

Cipro, nell'Età del Bronzo ed ancora per molti secoli successivi, era ammantata di foreste. Predominante erano gli ulivi che in autunno davano una copiosa quantità di frutti.

Fu soprattutto l'olio ad inserire l'isola, già favorita per la sua posizione geografica, nella rotta delle vie commerciali fra Oriente ed Occidente. Ancora più famosa l'isola felice perché il mito narra che dalla spuma del suo mare nacque la dea dell'amore: Afrodite, detta anche Ciprigna da Omero e Ciprogene da Esiodo.

Di questo mito hanno fatto buon uso i Ciprioti di alcuni millenni or sono se hanno avuto la redditizia idea di utilizzare l'abbondante produzione dell'olio dell'isola in molteplici ambiti. A parte l'uso più comune, quello alimentare, a Cipro l'olio venne utilizzato per produrre farmaci, per ammorbidire le fibre tessili, per fondere il rame e le leghe di bronzo avendo, l'olio, la capacità di raggiungere altissime temperature, per le pratiche liturgiche. Niente veniva scartato; dell'albero si utilizzava tutto: foglie, radici ed ogni materiale di scarto. Infine, ciò che qui ci riguarda e di più ci alletta, per produrre profumi.

Non possiamo, annusando le essenze che la mostra ha messo a disposizione dei visitatori, non immaginare le belle cipriote e tutte le donne che ricevevano, attraverso le vie marittime, i preziosi profumi. Come Afrodite-Venere le pensiamo belle, coperte di sottili veli dai quali trasfondeva l'aroma subito dopo avere cosparso il corpo con gli odorosi unguenti.

Le didascalie apposte accanto ad una bellissima serie di alambicchi, anfore, vasi, unguentari, flaconi, brocchette (di alabastro, di vetro e di terracotta), macine, pestelli e ciotole per la preparazione delle essenze, ci dicono degli ingredienti che venivano aggiunti all'olio di oliva: coriandolo, terebinto, resina di pino, rosa, giglio, gelsomino e iris.

Ma, senza l'olio il risultato non avrebbe dato la indovinata miscela cipriota.

Molti dei reperti esposti sono stati rinvenuti presso Amatunte, in alcune tombe di isolane prestigiose. Nel viaggio ultraterreno la bellezza non andava trascurata perché il corpo tornava a nuova vita, più bello che mai nella dimensione dell'eternità.

L'olio si pone a sevizio della vita e della morte; per l'una e per l'altra è benefico. Miscelato con le essenze di fiori e di piante aromatiche giunge ai sensi inebriandoli, come "sacro crisma" di olio e balsamo, lenisce il distacco del moribondo.

Uno sguardo alla città dalla terrazza di palazzo Caffarelli; sguardo che abbraccia decine di monumenti famosi. Oltre i colli romani il mare, il Mediterraneo che assumendo altro nome bagna la mia terra, il Gargano. Penso. «Come le nostre donne usavano l'olio di oliva? Oltre gli usi più comuni, di certo, anche le donne garganiche lo hanno usato, miscelato con acqua di rosa e bergamotto, per rendere i loro corpi morbidi ed ambrati».

Maria Antonia Ferrante

ERRATA CORRIGE
GARGANO NUOVO GIUGNO 2007

Nel numero di Giugno abbiamo intitolato l'articolo di Felice Clima (pag. 8) "La via Sacra Longobardorum". Ce ne scusiamo con l'autore, che aveva correttamente scritto "Langobardorum".

Ci scusiamo anche con Vincenzo Campobasso (pag. 3), apprezzato autore di Haiku ("poesia del viandante") e non di aikido (che è una tecnica di lotta giapponese), come è riportato nella presentazione. Precisiamo anche che Vincenzo è nato a Cagnano Varano e non a Rodi Garganico, dove la famiglia si è trasferita quando lui aveva una settimana di vita.

LUTTO
GIOVANNI COSTANZUCCI

Vasanello (Vt), 19 /09/1925
Cagnano Varano 28/06/2007

Ai familiari le condoglianze del «Gargano Nuovo»

(A pag. 6 il ricordo di Leonarda Crisetti)

3 MORTI
NEL ROGO DI PESCHICI

Nell'incendio che ha devastato Peschici il 24 luglio hanno perso la vita tragicamente

ROMANO E CARMELA FASANELLA
fratelli di 81 e 71 anni

DOMENICO DE NITTIS
di anni 62

Ai familiari le sentite condoglianze della direzione e della redazione del «Gargano Nuovo»

BENTORNATA SUPERSTRADA GARGANICA

«Il completamento della strada a scorrimento veloce rappresenta un impegno prioritario della Provincia di Foggia per rendere pienamente fruibile il Gargano e collegare in modo rapido e sicuro tutti i suoi comuni».

Con queste parole il presidente della Provincia di Foggia, Carmine Stallone, ha aperto l'incontro di presentazione dello studio di fattibilità del completamento della strada statale 693 (strada a scorrimento veloce del Gargano). Stallone ha ringraziato Felice Santagata, docente dell'Università di Torino e dell'Università di Ancona, che ne ha illustrato le varie fasi, e Marco Bassani, dell'Università di Torino, che hanno realizzato lo Studio di fattibilità con il Centro interuniversitario di ricerca stradale.

L'infrastruttura definitiva, sulla quale è incentrato lo studio, prevede un tracciato della lunghezza complessiva di undici chilometri e 650 metri. Divisa in due tratti, risolverà il decennale problema del collegamento tra Vico del Gargano e la località Mandrione di Vieste. Il costo complessivo del progetto: 144milioni di euro.

Il nuovo tratto di superstrada avrà due corsie di 3,75 metri ciascuna e 2 banchine di 1,50 metri. «Quello presentato è un progetto, uno studio di fattibilità con il quale intendiamo aprire un confronto con tutte le comunità locali del Gargano per raccogliere, spunti, suggerimenti. Ed arrivare quindi compatti ad individuare le strade migliori per reperire i finanziamenti necessari alla realizzazione del progetto», ha spiegato Stallone. ■

PREMIO VICO DEL GARGANO ALLA VENEZIANA BORIN

Fiorella Borin (Venezia, 1955), laureata in psicologia, si dedica da molti anni alla narrativa, ambientando spesso le sue storie nella Venezia del XVI secolo. Ha pubblicato: la raccolta di racconti La Signora del tempio nascosto *(Airplane, 2003) e i brevi romanzi storici* Le putine del canal Gorzone *(Montedit, 2002),* Mir i dobro *(Montedit, 2005),* La sciarpa azzurra *(Era Nuova, 2005), il racconto storico-fantastico* Il bosco dell'unicorno *(Tabula Fati, 2004).*

La veneziana Fiorella Borin con il romanzo breve *La congiura degli Olderichi* è la vincitrice della nona edizione del Premio letterario nazionale "Città di Vico del Gargano" 2007.

Il romanzo della Borin è risultato vincitore all'interno di una quartina di finalisti di cui facevano parte: Vanes Ferlini, Imola (BO), seconda con *La gazzella muta*; Marco Santaniello, Roma, terzo con *La congiura del sette*; Giuseppe Rosato, Lanciano (CH), quarto con *Un bel mese di maggio*.

Lo ha decretato la Giuria che per questa edizione era formata da Daniele Maria Pegorari (presidente), Achille Serrao, Rino Caputo, Domenico Cofano, Giuseppe Massara, Michele Afferrante, Grazia D'Altilia, Vincenzo Luciani.

Soddisfazione è stata espressa per la qualità delle opere dal sindaco di Vico Luigi Damiani e dall'assessore alla Cultura Giuseppe Aguiari, che hanno rivolto un invito a tutti i partecipanti al Premio a intervenire alla cerimonia di premiazione che si terrà a Vico del Gargano nella piazzetta di Largo Terra alle ore 20,30 del 26 agosto 2007.

Catia Cencini

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI
Lsm
Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio struemnti
Novità servizio di accordature pianoforti
Tute le carte di credito e pagobancomat
Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail uciano.latiscalinet.it
ampio parcheggio

Biancheria da corredo
Intimo e pigiameria
Uomo donna bambino
Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria
Qualità da oltre 100 anni
Pupillo
Nuovi arrivi invernali
71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Antonio Flaman, Leonarda Crisetti, Giuseppe Laganella, Teresa Maria Rauzino, Francesco A. P. Saggese, Pietro Saggese

CORRISPONDENTI Apricena Michele Tantimonaco, via Roma 95, 0882643590; Cagnano Varano Crisetti Leonarda, via Bari cn; Carpino Mimmo delle Fave, via Roma 40; Foggia Lucia Lopriore, via Tamalio 21– i.spina@libero.it; Ischitella Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; Manfredonia-Mattinata-Monte Sant'Angelo: Michele Cosentino, via Vieste 14 Manfredonia – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 Monte Sant'Angelo; Rodi Garganico Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; Roma Angela Picca, via Urbana 12/C; San Marco in Lamis Leonardo Aucello, via L. Cera 7; Sannicandro Garganico Giuseppe Basile, via Molise 28; Vieste Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

Stampato da
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 31 luglio 2007

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE **Cagnano Varano** *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; **Carpino** F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; **Ischitella** Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; *Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; **Manfredonia** Caterino Anna, corso Manfredi 126; **Peschici** *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; **Rodi Garganico**: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartolibreria*, via Mazzini 10; **San Giovanni Rotondo** Erboristeria Siena, corso Roma; **San Menaio** Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; **Sannicandro Garganico** Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; **Vico del Gargano** Preziusi Mimì *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; **Vieste** Di Santi Rosina *cartolibreria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.